



Lex Aurea

Libera Rivista Digitale di Formazione Esoterica

Rubriche:

Tantra

Tradizione e

Tradizionalisti

L'Oro di
Saturno

Il Sole dell'Est

Gnosticismo

Antrophos

Articoli:

Atlantidei

Appunti sulla Via
del Sacro
Amore

Io Cavaliere
Kadosh

Ares il Dio in
Esilio

Antrophos

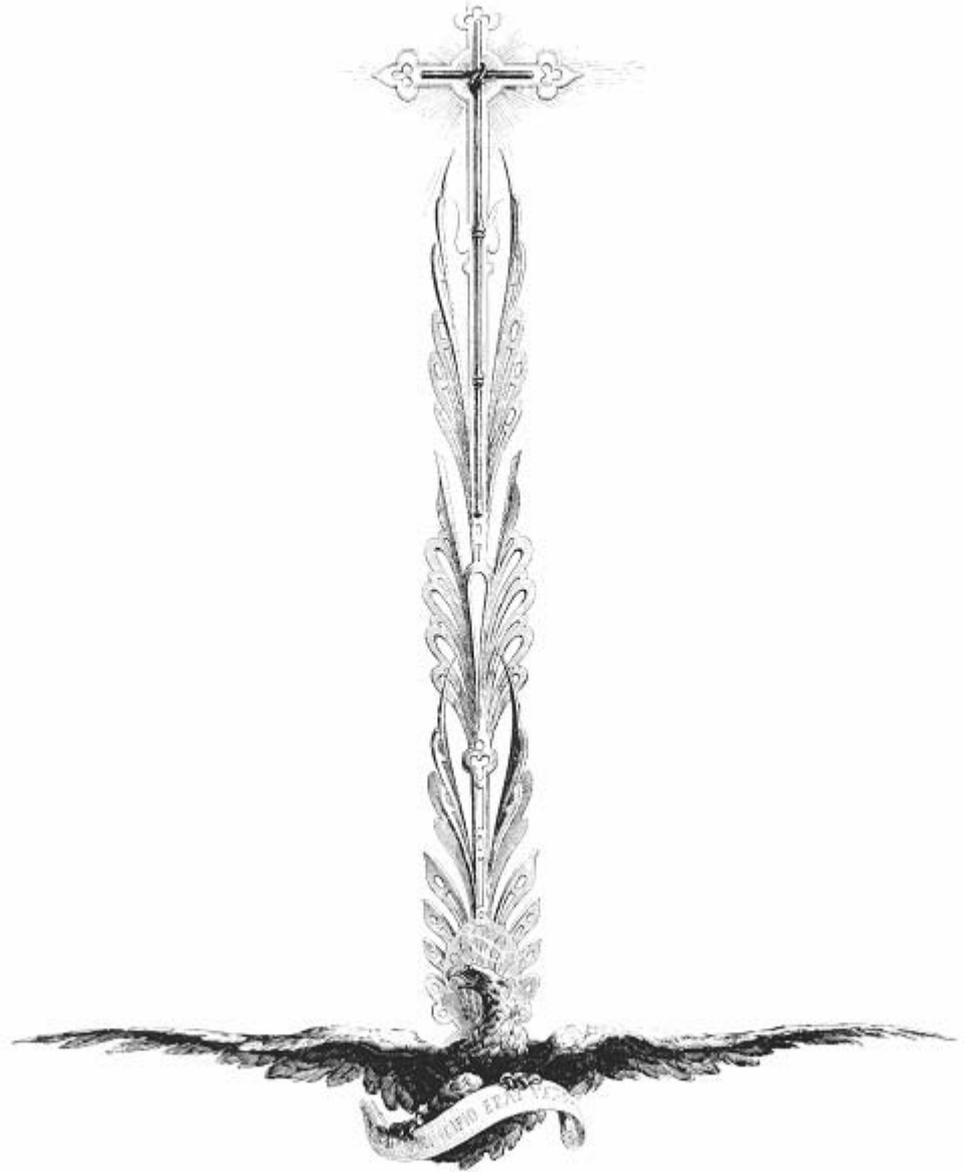
Iniziazione

Sui Passi Rituali

Le Tre Lettere
Madri, Operando

Profondo

Padre Nostro
Cabalistico



23 Luglio 2008 – Numero 30

Registrazione presso il Tribunale di Prato 2/2006
Editore Filippo Goti - Direttore Responsabile Erica Tiozzo
www.fuocosacro.com
per informazioni e collaborazioni: lexaurea@fuocosacro.com

INDICE



Rubriche:	Autore	Pag.
Tantra	David Barra	3
Tradizione e Tradizionalisti	Fulvio Mocco	4
L'Oro di Saturno e i Segni dei Tempi	A. Orlandi	5
Il Sole dell'Est	Pino Landi	7
Gnosticismo Arte Perduta	Filippo Goti	10
Antrophos	Erica Tiozzo	11
Articoli:		
Atlantidei	Nerio	12
Appunti sulla Via del Sacro Amore	Michele Addante	15
Io Cavaliere Kadosh	S. di Guardo	28
Ares il Dio in Esilio	Valentina Cadoni	31
Antrophos	Marco Biffi	32
Iniziazione	Tommaso Garofalo	34
Sui Passi Rituali	Giovanni Gigliuto	35
Le Tre Lettere Madri, Operando	Filippo Goti	39
Profondo	Michael Aion	41
Padre Nostro Cabalistico	Papus	45
Consigli per la lettura:		
Fisica Iniziatica	G. P. Ceserani	48
Astroarcheologia	John Michell	48
Il Libro della Luce	Stephan A. Hoeller	49
Abbecedario Latomistico	G. Gigliuto	49
Ur. La Storia	G. Gigliuto	50

Tantra

David Barra



"Dal loto dai mille petali, al loto dai due petali, e dal loto dai due petali di nuovo al loto dai mille petali, al corpo intero, la Coscienza della Dea viaggia attraverso l'intera gamma dell'esperienza..."

Ganapati Muni, Uma Sahasram 38. 3,6

Secondo la fisiologia tantrica, il corpo astrale (*sukshma sharira*) è costituito da un insieme di numerosi canali interconnessi tra loro come un fitto sistema arterioso. I vasi conduttori di questo sistema energetico sono circa settantaduemila e portano il nome di "nadi" (in sanscrito "flusso"). Nello studio dello yoga tantrico viene posta attenzione su quattordici importanti nadi; tre delle quali sono di fondamentale importanza: *Sushumna*, *Ida* e *Pingala*. *Sushumna* è la nadi principale, il canale astrale lungo il quale sono situati i sette chakra; esso ha la natura del fuoco ed è posto in corrispondenza della colonna vertebrale del corpo fisico. Alla destra ed alla sinistra di *Sushumna* scorrono altre due nadi di estrema rilevanza: *Ida*, e *Pingala*; esse partendo dal *Muladhara Chakra*, (chakra della radice) fluiscono seguendo un percorso incrociato, come nella figura del caduceo. *Ida* è il canale dell'energia "lunare", (*chandra nadi*) è correlata alla narice sinistra ed è connessa al principio femminile. *Pingala* è il canale dell'energia "solare" (*surya nadi*), è la nadi correlata alla narice destra e connessa al principio maschile. *Ida* ha natura "kapha", umida, acquosa, è legata al piano emozionale, al desiderio, al sentimento. *Pingala* ha natura "pitta", calda, asciutta, focosa, correlata all'attività, alla percezione, all'analisi. Le tecniche yogiche di controllo dell'energia-respiro (*pranayama*) possono condurre all'unione/superamento delle due opposte correnti (*Ida* e *Pingala*), fondendole in un unico vortice che sveglia il potere serpentino, transcendendo le polarità e lasciando spazio all'ascesa dell'Energia lungo il canale del *Sushumna*, ove hanno sede i sette principali fulcri di energia vibrazionale che si aprono al passaggio della Kundalini. Il primo di questi fulcri è situato all'altezza del plesso sacro-coccigeo e porta il nome di *Muladhara Chakra*; esso

è raffigurato come un Loto da quattro petali associati ai mantra *Vam*, *Sham*, *Sh.am*, *Sam*. Corrisponde all'elemento Terra ed il suo *bija mantra* (sillaba seme) è LAM. A livello mentale corrisponde all'ego (*ahamkara*) mentre le sue controparti fisiche sono il plesso sacrale, il sistema osseo e l'apparato uro-genitale; esso governa l'organo sensoriale dell'olfatto ed ha come simbolo elementale un quadrato giallo. Sopra il centro della radice, all'altezza dei genitali, troviamo invece *Svadhishthana*, il chakra dell'elemento Acqua, il cui *bija mantra* è VAM. E' raffigurato come un Loto da sei petali corrispondenti ai mantra *Bam*, *Bham*, *Mam*, *Yam*, *Ram*, *Lam* ed il suo simbolo elementale è una falce di luna bianca crescente; esso ha relazione con il senso del gusto e l'organo corrispondente, con gli organi di presa e con la forza contrattiva della materia. A livello mentale è associato al principio emotivo. All'altezza dell'ombelico è situato invece il *Manipura*, il chakra dell'elemento Fuoco, esso è un Loto da dieci petali legati ai mantra *D.am*, *Dh.am*, *N.am*, *Tam*, *Tham*, *Dam*, *Dham*, *Nam*, *Pam*, *Pham*. *Manipura* vuol dire "città della gemma", difatti esso è considerato come una rossa regione di fiamme, lucente come una gemma. Questo chakra governa la vista, gli occhi, e la funzione digerente. A livello mentale gestisce la capacità di ragionamento; il suo simbolo è un triangolo rosso con il vertice verso il basso; il *bija mantra* è RAM. All'altezza del cuore troviamo invece *Anahata*, il chakra dell'elemento Aria. *Anahata* significa "suono non suonato", poichè è il centro da cui scaturisce il suono (*Nada*) del corpo sottile. Questo chakra ha dodici petali (mantra *Kam-Kham*, *Gam-Gham*, *R.am-Cham*, *Chham*, *Jam*, *Jham*, *Jnam*, *T.am*, *Th.am*) ed il suo *bija-mantra* è YAM; esso governa il senso del tatto e la pelle. Nel corpo fisico corrisponde al plesso del cuore, mentre a livello mentale è correlato alla coscienza (città). Il suo simbolo elementale è una stella a sei punte di colore grigio. *Vishuddha* è il chakra dell'elemento Etere, sede dell'anima individuale (*jiva*) è situato all'altezza della gola ed è raffigurato come un loto da sedici petali (*Am-A'm-Im*, *I'm*, *Um*, *U'm*, *Rm*, *R'm*, *Lm*, *L'm*, *Em-E'm*, *Om*, *O'm*, *Ahm*, *An*) il cui *bija mantra* è HAM. Governa il senso dell'udito e l'organo vocale, a livello fisico è correlato alla gola, alla laringe ed al sistema respiratorio, il suo

simbolo elementale è un cerchio di colore blu. Il sesto chakra, *Ajna*, è invece situato all'altezza del centro tra le due sopracciglia, e difatti è noto anche come "terzo occhio". Esso ha due petali (*Ham, Ksham*) ed il suo bija mantra è OM; ha una stretta correlazione con la mente in ogni suo aspetto ed è sede dell'energia Prana. La sua controparte fisica è la ghiandola pituitaria, governa il sistema endocrino ed il suo simbolo elementale è un punto. Il Sahasra Padma è il chakra della sommità del capo, è raffigurato come un Loto da mille petali ed è sede dello Spirito, della Coscienza. Il suo bija mantra è OM; La sua controparte fisica è il cervello. Esso corrisponde al Paramatman (Sè supremo) ed è fonte ed essenza di tutte le energie.

Tradizione e Tradizionalisti

Fulvio Mocco



In tutte le Tradizioni si parla di una fine dei tempi in cui il mondo della manifestazione sarà riassorbito nel Principio. Che ciò avvenga in termini soprattutto apocalittici è retaggio del pensiero ebraico, che si è comunicato al Cristianesimo (il Cristo agnello sulla croce e leone al suo ritorno) e all'Islam (il Dodicesimo Imam), ma anche fra i pagani il ritorno all'Età dell'Oro era contemplata, seppur in modo piuttosto vago.

Nel buddhismo abbiamo la figura di Maitreya, il Buddha futuro. Nell'antico Egitto c'era Nephertum, nato dal loto. Nel Vedanta, l'Età Oscura avrà fine con la comparsa del Kalkin Avatara, in groppa ad un cavallo bianco, con in testa il triplice diadema dei tre mondi, e con in pugno una spada fiammeggiante. Il potere del fuoco (Agni, che a volte si confonde con Kumara e con Skanda) essendo ciò che purificherà il mondo, riportandolo allo stato primordiale.

Le fantasmagorie delle apocalissi, soprattutto cristiane, ortodosse o apocrife, proiettano miticamente sul cosmo e alla fine dei tempi un processo che può già avvenire interiormente qui ed ora. Secondo Guénon, man mano che ci si avvicina alla fine di uno yuga, il tempo prende una cadenza che accelera esponenzialmente. In pratica il tempo, oltre a contrarre lo spazio, contrae se stesso. "Al suo limite estremo, la contrazione del tempo avrà come conseguenza finale la sua condensazione in un unico istante" (*Le Règne de la Quantité et les Signes des Temps*, Gallimard, Paris 1945).

Sarà allora lo spazio ad assorbire il tempo, e come in una soluzione ipersatura a cristallizzarsi in una nuova manifestazione. Inoltre, "Poiché il tempo è una delle condizioni più specifiche dell'esistenza corporea, non appena esso sia soppresso, ci si troverà necessariamente fuori da questo mondo" (*ibid.*).

Da notare che anche nella sequenza cattolica del Dies Irae si dice, "Dies irae, dies illa, solvit saeculum in favilla". Il tempo si scioglie in un lampo.

Passato, presente e futuro sarebbero una serie di immagini prodotte per rifrazione attraverso lo stesso prisma, ma con il

tempo al posto della luce, in una struttura simultanea, sorta di big-bang alla rovescia. Dice l'apocrifo vangelo di Tomaso (logion 18): "Avete voi scoperto il principio, che vi interessate alla fine? Nel luogo infatti dove si trova il principio, là sarà anche la fine".

C'è chi obietta che sembri un atto di fede credere che il Principio trascendente debba necessariamente riassorbire l'immanente per restaurarlo, e/o dare luogo ad una epifania rivelatoria lungo il corso della storia, o in una dimensione metastorica prima ed escatologica alla fine. A ciò si può rispondere che dipende se si accettano le leggi cicliche tradizionali che governano la manifestazione stessa, "in virtù delle quali il passato e il futuro corrispondono per analogia" (Guénon, id.). A partire dallo Zoroastrismo dell'Avesta, alcune correnti gnostiche hanno rifiutato l'idea di un'eterno ciclo di manifestazione dei mondi, riassorbiti nel Principio e poi ricreati, come nel Vedanta, per sostituirlo con una lotta fra due principi che alla fine si concluderà con la vittoria definitiva di quello luminoso.

Una volta superato lo scespiriano problema dell'essere o non essere, cioè la dialettica di tutti gli opposti, la differenza fra Manifestazione e Principio, come quella fra luce e tenebre, diventa però relativa. Lo stesso dicasi per la contraddizione di dover operare noi dal piano fisico verso il trascendente, o viceversa da parte del trascendente per rivelarsi in una epifania o ripristinare lo stato paradisiaco.

Si dice che Dio sia l'unico Ente in cui essere e conoscere si identificano. Se la vera conoscenza è identificazione fra colui che conosce e il conosciuto, fra umano e divino, le differenze tra i due piani, le incarnazioni, le rivelazioni, le cadute e le restaurazioni, sono solo tali per il persistere del tempo lineare nella percezione della nostra coscienza, in quanto tempo e coscienza stessa si identificano. L'estensione della coscienza diverrà però illimitata in uno stato senza forma e senza tempo.

La caduta dallo stato primordiale sembra avvenire per farci rendere conto che non è mai avvenuta, ovviamente per chi ha riconosciuto quel processo, come in una sorta di reminiscenza.

L'Oro di Saturno e il Segno dei Tempi

Alessandro Orlandi



Sotto l'Egida dell'amore

Sono sempre più numerose le coppie che si uniscono per breve tempo e poi si separano, non trovando più nessun senso nella loro unione, una volta esaurita la spinta dell'attrazione fisica e la curiosità di conoscersi. Ci sono anche molte coppie che, invece, restano saldamente unite, ma uno sguardo attento svela che la loro unione è cementata da motivi sociali, dalla paura di perdere lo status conquistato attraverso il matrimonio, dal timore di dover ricostruire la propria identità sociale, dalla pressione dell'ambiente, costituito dalla famiglia di origine e dagli amici. Infine, in alcuni casi, è l'intreccio perverso delle rispettive nevrosi a tenere unita una coppia, a dispetto dell'evidente disagio e dello stress che accompagnano la vita quotidiana trascorsa insieme.

Quello che abbiamo appena sollevato è evidentemente un nodo troppo complesso e articolato della nostra civiltà, per poterlo affrontare nel breve spazio di questa rubrica. Possiamo tuttavia tentare di proporre una visione "mitologica" del problema, ricordando qual era la funzione di due divinità che l'occidente ha pressoché dimenticato: Vesta e le Moire. Queste divinità corrispondono a due funzioni fondamentali dell'anima, indispensabili per assicurare continuità, durata e senso al rapporto tra uomo e donna e alla vita stessa. Vesta era la dea del focolare, il suo compito era vegliare sul fuoco domestico nelle sue tre espressioni di fuoco mattutino legato all'alba, agli inizi e all'equinozio primaverile, di fuoco del mezzogiorno, legato al culmine di tutte le cose, al solstizio estivo e alla maturità e di fuoco della sera, legato al tramonto, al declino e all'equinozio di autunno (ritroviamo questo stesso culto del fuoco nei Veda indiani, portato da quegli stessi arii che dettero origine alla nostra civiltà). Vegliare sul fuoco significava accudire il fuoco, cioè alimentarlo, sacrificare nei tre momenti fondamentali del giorno e preoccuparsi che non si estinguesse. Nell'antichità il culto di Vesta era un culto domestico, nel senso che in ogni famiglia la mater familias si

occupava del fuoco domestico, legato anche al culto degli antenati e al senso della "continuità" tra una generazione e l'altra, ed era anche un culto pubblico. Sacerdotesse di Vesta erano nell'antica Roma le vestali. Tra i compiti più importanti affidati a queste sacerdotesse, oltre la custodia del fuoco sacro, che assicurava continuità e salute alla città, era la custodia del "Palladium". Si trattava di una piccola statua raffigurante Pallade, la "gemella" di Athena, uccisa per errore dalla dea durante una gara di giavellotto e successivamente immortalata da Athena nel Palladium, una statua che ne riproduceva le fattezze e che recava sul petto l'Egida, l'immagine della Gorgone Medusa. Solo le vestali potevano contemplare il Palladium e si credeva che la permanenza della statua nel sancta sanctorum del tempio delle vestali fosse indispensabile per la sopravvivenza della città e per tenere lontane carestie ed epidemie.

Le Moire erano invece le tre dee del Fato (le tre dee assumevano a volte un nome e una identità diversa, ad esempio nel mito di Perseo, che deve conquistare la testa della Gorgone Medusa, le ritroviamo sia con il nome di Graie che con quello di Ninfe Stigie. Le tre Gorgoni rappresentano invece l'aspetto ombroso ed infero delle Moire). Le tre Moire, Cloto, Lachesi ed Atropo, corrispondevano alle tre fasi del tempo e della luna. Una di loro, Cloto, filava il filo della vita umana, un'altra, Lachesi, ne misurava la lunghezza. Atropo, la terza, la più temuta, aveva il compito di strappare il filo quando una vita volgeva al termine. Quando assumevano l'aspetto delle Graie le tre dee condividevano un solo occhio e un solo dente e Perseo, per conoscere la via che conduceva alla caverna delle Gorgoni, dovette impadronirsi di quell'unico occhio onnivagante. Sotto la specie delle Ninfe Stigie, che abitavano nel mondo sotterraneo, invece, esse dettero a Perseo i tre doni che gli consentirono di decapitare Medusa: il mantello di Ade, che rende invisibili, i calzari alati che danno a chi li indossa la velocità del vento e una borsa destinata a contenere la testa recisa della Gorgone, rendendola così innocua. Come tutti ricordano, grazie a questi doni Perseo potrà avvicinarsi alla caverna delle Gorgoni senza essere visto e, camminando all'indietro, riuscirà a guardare la testa di Medusa riflessa nello scudo che gli aveva dato la dea Athena e a decapitarla senza

venire pietrificato dallo sguardo micidiale della Gorgone. Tralasciamo il fatto che quello di Perseo è probabilmente un mito alchemico (dalla testa recisa di Medusa escono i due figli che la Gorgone aveva concepito con Nettuno: il guerriero Crisaore, da crusos, oro, e il cavallo alato Pegaso, da pegè, sorgente) e concentriamoci su ciò che questo mito racconta alle nostre anime.

Sgomberiamo anzitutto il campo da un equivoco. Le funzioni animiche legate alle dee di cui abbiamo parlato fin qui non si esprimono necessariamente attraverso le donne piuttosto che attraverso gli uomini. Si tratta di funzioni dell'anima che, come tali, riguardano sia donne che uomini. La capacità di accudire e nutrire, quella di tessere il filo del futuro, valutarne la misura e sapere quando le cose volgono alla fine è un dono che dovrebbe riguardare ogni essere umano.

Per ciò che riguarda Vesta, oltre che sul culto del fuoco, che ha una relazione evidente con il nutrire e l'accudire il fuoco della passione che tiene uniti due esseri (e, dal punto di vista della nostra civiltà, con il fuoco che anima una comunità umana e la rende unita e coesa, la Tradizione, l'eredità degli antenati), vorrei portare l'attenzione sul significato del Palladium. Si trattava di una immagine di Athena, dell'aspetto sapienziale dell'anima scaturito dalla testa di Zeus, che veniva gelosamente custodito nel luogo più sacro della città. Abbiamo ancora qualche cosa che equivalga al Palladium nell'intimo delle nostre anime, nel luogo segreto del cuore?

Per ciò che riguarda l'impresa di Perseo ricorderò invece che egli deve riportare con sé la testa recisa di Medusa per salvare sua madre Danae, prigioniera di Polidette (un tiranno dietro il quale, secondo Kerenyi, si nascondeva il dio degli inferi). Perseo deve liberare la sua anima prigioniera sconfiggendo l'aspetto ombroso delle Moire. Se dimentichiamo e trascuriamo la funzione rappresentata dalle Moire, quella di tessere il filo del destino, di misurarlo (cioè saper attribuire valore agli attimi che si dipanano attraverso il filo) e riconoscere quando arriva il tempo della fine, allora le Moire si trasformeranno nelle Gorgoni e il loro sguardo avrà il potere di pietrificarci, cioè di bloccare in noi ogni evoluzione, congelando le nostre vite in un eterno presente. Per sfuggire a questo terribile destino, per liberare l'anima prigioniera,

Perseo deve strappare alle Ninfe Stigie tre doni: il mantello che rende invisibili, i calzari di Hermes e la bisaccia, il solo involucro che può contenere la terribile testa di Medusa...Se l'invisibilità coincide nel nostro mondo con una perdita di identità sociale, la velocità che viene conferita all'eroe dai calzari ha a che vedere con il poter raggiungere la linea dell'orizzonte, il luogo dove tramonta il sole, dove sorge l'isola misteriosa che ospita le Gorgoni. Come tutti sanno la linea dell'orizzonte ha il difetto di spostarsi in avanti ogni volta che tentiamo di raggiungerla e questo è anche ciò che accade alle ombre che infestano le nostre anime...ombre che non possono essere guardate direttamente ma che, una volta dissipate e sconfitte, sono destinate a diventare per noi una sorgente di forza inesauribile.

Le due dee di cui abbiamo parlato non gettano luce soltanto sulle problematiche connesse ai nostri rapporti di amore, ma ci danno anche una chiave importante per affrontare la mancanza di senso e di visione che affliggono la nostra civiltà.

Il Sole dell'Est

Pino Landi



“Ciò che invece possiamo fare con profitto è cercare nella Gita le realtà vive ch'essa contiene, indipendentemente dalla formula metafisica; dobbiamo estrarre da questo libro ciò che può aiutare, noi o il mondo in generale, e tradurlo nella forma e nell'espressione più naturali e più vive, che siano adatte alle condizioni di spirito dell'umanità moderna e appropriate alle sue esigenze spirituali”

Sri Aurobindo

Occorre innanzitutto “sentire” il battito del “cuore” della Gita, per poter armonizzare il proprio su quel ritmo. Anche se in questo testo non mancano una dottrina spirituale, una filosofia di fondo ed un insegnamento profondamente etico, l'essenza del libro è rappresentata da una reale crisi interiore nella vita pratica, nell'applicazione concreta dell'etica e della spiritualità nell'azione, nella scelta di cui l'uomo è responsabile.

Il campo di battaglia di Kurukshetra è la vita stessa dell'uomo Arjuna, la sua pratica di vita, ed il terreno non è un terreno fisico, ma uno scorcio del paesaggio interiore...

Questa la differenza essenziale tra la Gita ed altri grandi libri Sacri espressione di un periodo dell'umanità pregno di grande spiritualità, come i Veda o le Upanishad, oppure scaturiti dalla presenza di un grande personaggio, come i Vangeli, o i canoni buddisti o il Corano...

La Gita è inserita armonicamente nel Mahàbhàrata, grande epopea storico-mitica, che fa da sfondo ideale e perfetto all'episodio che fornisce lo spunto, il punto centrale attorno a cui si snoda tutto l'insegnamento. Non è superfluo ricordare che occorre ovviamente guardare oltre l'aspetto formale dell'accadimento, altrimenti non si comprenderebbe perché esso non possa essere risolto attraverso i normali canali della comune intelligenza, cultura e moralità dell'epoca. Occorre

percepire tutta la potenza del valore simbolico ed accedere al significato più profondo del quadro che la Gita dipinge e oltre la cornice in cui racchiude il proprio insegnamento.

La crisi esistenziale e profonda di Arjiuna è contestualmente e paradossalmente effetto e causa della sua crescita. Attraverso di essa il guerriero, che rappresenta "l'uomo", seppure un uomo virtuoso, sincero e di buone intenzioni, si rende conto da un lato della sua potestà di scelta, che lo conduce ad una riflessione sulla realtà della libertà, e dall'altro giunge attraverso di essa ad un rapporto con il Divino ed alle condizioni di recepire la Sua luce sotto forma di insegnamento.

In specifico Arjiuna è un guerriero, ma a livello più profondo rappresenta l'uomo tipico del suo tempo, crede nel suo "ruolo", rispetta convenzioni sociali e religiose, confida nel darma senza porsi il problema, finchè tutto ciò non cozza contro la sua "umanità", intesa come posizionamento di alto profilo etico e di realizzazione individuale. A livello ancora più profondo c'è la crisi come momenti di crescita, pretesto di incontro tra l'umano e il Divino o meglio tra la parte umana di Arjiuna e la sua parte Divina. Dal canto suo Krisna è l'"Auriga", colui che conduce il carro della vita, è il Divino Maestro che insegna, dispensando la conoscenza, ma i due su quel carro di guerra sono una cosa sola: unica essenza in due figure, due ruoli inscindibili nell'essenza.

L'Avatar è il Divino che si incarna come uomo, come Maestro, ma il Suo lavoro non potrebbe essere svolto senza l'Uomo che si trasforma in Discepolo per recepire l'insegnamento, l'Uomo che attraverso al conoscenza scopre di essere lui stesso il Divino. Su quel carro da battaglia si chiude un cerchio, o meglio quel carro da guerra è il centro di un cerchio e da quel centro viene osservata la falsa realtà del piano materiale e fenomenico che ruota attorno come un caleidoscopio, senza lasciarsi più coinvolgere nella sua illusione sostanziale.

"Ogni esistenza è una manifestazione di Dio poiché egli è la sola esistenza, e nulla esiste che non sia una figura reale o un'immagine di quest'unica realtà. Ecco perché ogni essere cosciente è, in parte o in un certo modo, una discesa dell'Infinito nel finito apparente del nome e della

forma...L'anima cosciente incarnata è una scintilla del fuoco divino, e quest'anima si apre nell'uomo alla conoscenza di sé stessa, nella misura in cui, uscendo dall'ignoranza di sé, si sviluppa in un essere cosciente. Analogamente il Divino, che si diffonde nelle forme dell'esistenza cosmica, si rivela comunemente nel fiorire delle sue Forze, nell'energia e nella grandezza della sua conoscenza, del suo amore, della sua gioia, della forza d'essere ch'egli sviluppa, nei gradi e negli aspetti della sua divinità."
(Sri Aurobindo)

L'uomo ordinario o religioso che necessita di vari intermediari e che cerca il dio esteriore non può comprendere la vera essenza del rapporto tra Maestro e Discepolo: quel carro da guerra è un tempio, un santuario, in cui l'Uomo, senza alcun intermediario entra in diretto contatto con il Divino ed in virtù di quel "contatto" trascende ogni divisione tra esterno ed interiorità. Quel campo di battaglia è dentro l'anima del guerriero o viceversa la coscienza del guerriero si amplia fino a comprendere l'intero campo della battaglia ed i suoi protagonisti e gli accadimenti.

Nella stessa "forma" con cui la Gita ci viene presentata, nei simboli intagliati nella cornice del quadro, sta quel segreto supremo che ci viene rivelato solo nelle ultime righe, perché quel segreto e quella rivelazione sono fuoco che si deve accendere, sono una trasformazione effettiva e reale e né l'uno né l'altra possono essere realizzati solo con le parole, ma penetrare pian piano dentro ed impregnare l'intero essere: la Conoscenza diretta, identificazione psichica, del Divino sono l'unica via di ascesa e trasformazione.

"[Quando] l'uomo parla a Dio senza intermediari, direttamente, quando sente la voce divina, riceve la luce divina, agisce con la potenza divina, allora è possibile l'ascesa suprema dell'essere cosciente umano incarnato, fuori della nascita e della vita terrena, nell'Eterno. Egli diventa capace di vivere in Dio e di abbandonare totalmente in lui la propria coscienza - ciò che la Gita proclama essere il migliore e il più profondo segreto delle cose."
Sri Aurobindo

In termini più operativi la Gita fornisce una chiave interpretativa di essere nel mondo senza essere del mondo, di essere nel pieno dell'azione rinunciando ai frutti dell'azione medesima. Ci insegna come la via del karma yoga confluisce nelle altre tradizionali vie quella della conoscenza e quella della devozione, per divenire cosa unica: un'azione che è amore e conoscenza nel medesimo istante...

Occorre a questo punto fare una riflessione profonda e sincera su cos'è la libertà di scelta dell'uomo. Senza dubbio la possibilità di scelta c'è. L'uomo insiste su vari piani ed è manifesto ed operante su questo della materia e degli accadimenti, che è un piano che muta ed evolve (od involve), a differenza dei piani su cui "abitano" dei e demoni, che sono statici e determinati una volta per tutte e che quindi esisteranno simili a sé medesimi fino al momento in cui non avranno più ragione di esistenza ontologica e saranno riassorbiti. L'uomo ha quindi facoltà di scelta, ma questa scelta da cosa è determinata? Il più delle volte da suggestioni che vengono dall'esterno dell'uomo stesso: atteggiamenti e convinzioni sociali, interferenze più o meno "sottili"; oppure suggestioni che provengono dall'interno stesso dell'uomo, dalle caverne del subconscio e dell'inconscio, assieme a pulsioni di ogni genere, psichiche, mentali, impulsi vitali ed istintivi...Ancora la volontà dell'uomo è "occupata" durante la giornata dai più disparati ego, ciascuno dei quali vuole dirigere scelte, pensieri ed azioni a volte in modo del tutto contraddittorio... In questo quadro è evidente come per la grandissima parte degli umani la scelta c'è ma NON è scelta libera. Una scelta è libera solamente se sostenuta dalla conoscenza delle dinamiche che la determinano in modo coatto e da un lavoro che la renda libera effettivamente da queste dinamiche...

Il tema non è facilmente esauribile, perchè occorre ancora considerare che nel normale stato di coscienza mentale la conoscenza è limitata alla sola porzione conscia, escludendo non solo tutta la parte inconscia e subconscia, ma anche il "circumconscio" ed il superconscio, quindi una conoscenza costituita solo di logica mentale, che legittima solo le convinzioni e considerazioni intellettive. Una conoscenza che non potrà mai disporre di tutti i dati necessari e che vede il passato come ricordo (quindi realtà alterata dalla mente e

dalla affettività) il futuro come aspettativa e non ha vera nozione del presente, che continuamente le sfugge...

Tutto ciò comporta che la vera libertà si ottiene solo con un diverso tipo di conoscenza. Una conoscenza integrale, considerando questa integralità sotto diversi aspetti. Integralità innanzitutto nelle proprie porzioni interiori: occorre impedire che questo o quell'ego si impossessino della nostra volontà, e quindi occorre essere centrati su un Essere psichico (o comunque lo vogliamo definire) che trascenda le particolarità e la coscienza di separatezza, che sia legittimato dall'essere parte essenziale del Tutto, altri dicono la nostra scintilla divina. Integralità nelle funzioni intellettive, ponendosi su un piano superiore alle opinioni, un piano di sintesi in cui si riesca a cogliere quanto di verità c'è in ogni opinione mentale. Integralità nella percezione, attivando quei sensi sottili che ci consentono di percepire anche ciò che proviene dai piani più elevati (superconsci) sotto le forme dell'intuizione, della rivelazione, di tutti i processi realmente creativi; utilizzando poi questi sprazzi di luce per illuminare le caverne buie dell'inconscio e del subconscio; inoltre percepire tutti i pensieri e le energie che ci vengono indotte dall'ambiente esteriore (circumconscio).

Le scelte umane relative alle azioni, ai pensieri, al sentire potranno essere libere realmente, solamente in relazione alla conoscenza realizzata, attraverso un lavoro incessante: una conoscenza che non sia separativa, ma in cui soggetto, oggetto ed atto del conoscere siano la medesima cosa. Questo il segreto della Gita: trascendere ogni specificità ed identificarsi nell'unica Realtà, Immutabile, il Divino. ConoscerLo significa essere uno con il Divino, medesima Essenza, medesima Volontà, medesima Gioia...

Un segreto che potrà essere capito solamente realizzandolo: la conoscenza di cui si è parlato è sostanzialmente una conoscenza sperimentale e determina una trasformazione reale.

Gnosticismo Arte Perduta

Filippo Goti



Innanzi al tempo, quale la posizione dello gnostico? Similare al movimento rettilineo cristiano, oppure identico alla ciclicità degli antichi greci? Inizio del tempo, e fine del tempo racchiusi nella prima e seconda venuta del Cristo, oppure spirale infinita da cui niente si libera, e tutto si confonde?

La Cosmogonia gnostica indica che il tempo e lo spazio gnostico hanno vita nello stesso istante in cui la Sophia, in virtù del proprio errore, precipita dal Pleroma, o ne viene allontanata, in altre versioni del Mito, dall'eone Limite. Questo errore, in virtù del rimpianto, del dolore, della Sophia stessa, si cristallizza in Jaldabaoth, nel Demiurgo, il quale a sua volta ordina lo spazio sottostante all'azione della Sophia (ipostasi), in ricordo, permutato dalla madre, delle gerarchie spirituali disposte attorno alla fonte di Luce e di Vita. Essendo un'approssimazione, frutto di un ricordo, il mondo così creato è imperfetto, è frutto di un errore e delle tragiche conseguenze di questo errore.

Jaldabaoth e le potenze a cui ha dato vita (Arconti), e poste a governare la Creazione, imprigionano lo Spirito caduto costruendo anfore di materia (i corpi), e inebriandolo attraverso le passioni, gli istinti, le emozioni, e la razionalità. Il Destino, la volontà degli Arconti, è il poderoso meccanismo eretto a mantenere lo Spirito prigioniero, inebetito e irretito. Lo gnostico, colui che "ricorda" intuisce in virtù della divina rivelazione, cercata e amata, che vi è il Mondo oltre al mondo, che tutto è irreali, caduco, e al contempo una catena a cui è imprigionato. Si aggira come straniero in terra straniera, anelando il ritorno alla Dimora paterna (Il Pleroma), reintegrandosi con la fonte originaria, e ristabilendo l'antico ordine interrotto dall'errore della Sophia.

Traspare quindi un'inflessione oscillante fra la diffidenza e il rifiuto da parte dello gnostico, colui che ricerca la salvezza attraverso la "conoscenza dello Spirito", dello spazio e del tempo, in cui accidentalmente e per malvagia volontà di potenze si trova a vagare, e di cui osserva l'inutile ripetizione. Il ciclo delle nascite, delle morti, delle passioni che trafiggono come sette lame il cuore non circonciso, i

giorni, e il moto degli astri, altro non sono che specchietti, che giochi di prestigio per distrarlo, e defraudarlo della volontà al ritorno al Pleroma. Una forza contro cui lo gnostico "lotta" attraverso il distacco donato dalla propria comprensione dell'inganno ordito.

L'iniziale presa di coscienza dell'illusorietà della manifestazione, porta a riecheggiare in questo mondo, a rivivere in dimensione umana, il mito della caduta e della nuova ascesa della Sophia, attraverso la comprensione dell'errore, il pentimento dell'errore commesso, la riparazione dello stesso, e il ricevimento della Grazia reintegratrice. Abbiamo quindi la compenetrazione della dimensione trascendentale sul piano della manifestazione, la internalizzazione del mito da parte dello gnostico, che ad esso dà vita attraverso ogni aspetto del proprio essere, in una chiave escatologica. Il compimento del Mito Gnostico, equivale alla fine del tempo e dello spazio con conseguente ritorno alla Dimora di Luce e di Vita.

Appare quindi evidente come nella visione gnostica abbiamo una sorta di duplicazione del Tempo. L'indifferenziato e ciclico scorrere delle cadenze della manifestazione tutta, e il ciclo della conoscenza (constatazione-comprensione-reintegrazione-coscienza-consapevolezza) esperita a livello umano. Ne consegue come lo scorrere del Tempo è interrotto, frammentato, dalla rivelazione divina, extramondana, che irrompe nello gnostico e dallo gnostico, traslando ogni accadimento materico e psicologico, in sostanza psichica. Ecco quindi, in chiave intima, la disorganicità del tempo per lo gnostico.

Antrophos

Erica Tiozzo



Il culto. Preghiera e sacrifici

Le manifestazioni esteriori della magia e della religione si esprimono nel culto, che spesso è un'azione rituale.

In tutti i sistemi che abbiamo visto (culto degli antenati, sciamanesimo, stregoneria, teismi vari) la percezione del sacro, elaborata in un paradigma teorico-pratico, è espressa fisicamente dalla celebrazione del culto, che non è altro che un rito.

Tutti i riti del mondo conoscono preghiere e sacrifici e certo risale ai tempi della preistoria l'antichità della preghiera.

Il culto può essere magico o religioso: nel primo l'azione ha un certo automatismo, parole e gesti devono essere corretti; nel secondo, spesso di tipo collettivo, ci si abbandona all'imponderabile potenza e volontà della divinità.

Il culto collettivo è sempre sociale e spesso si accompagna a solennità esteriori.

Le forme più comuni del culto sono la preghiera e il sacrificio.

La preghiera, espressa oralmente, chiarisce le intenzioni del culto stesso. La preghiera può anche essere silenzio, gesto, meditazione. A volte anche la segregazione, il ritiro, sono forme di preghiera, come presso i Kogi della Colombia, che si ritirano in solitudine e silenzio per lunghi periodi per percepire l'aluna, il pensiero creativo di Gaiteovan, la dea madre. Anche presso i pellerossa è in uso la pratica del ritiro, di solito alla ricerca dello spirito-guida.

Il sacrificio ha un alto valore simbolico ed esprime tutta la dipendenza dalla divinità che la religione ha maturato. Teismi agresti come quelli meso- e sudamericani diedero grande importanza a quest'aspetto, al punto da immolare vittime umane. Ma è nel teismo pastorale, da cui scaturiscono attuali religioni come l'ebraismo e l'Islam, che il sacrificio assume la massima importanza.

Tuttavia, il sacrificio umano è abbastanza raro: si sostituisce la vittima con un essere animale, le parti offerte alla divinità generalmente sono il cuore, il fegato.

Presso alcune antiche religioni, tra cui quella egizia, l'animale da sacrificare deve essere bello e puro. La sua bellezza, come

nel caso del toro Api, deve sfiorare la perfezione e recepire alcuni particolari requisiti.

Nell'Arca, Noè si preoccupò di imbarcare animali puri adatti al sacrificio.

Lo scopo del culto, naturalmente è stabilire un legame con il sovrannaturale, sia per giungere ad un contatto diretto che per ottenere protezione, consolazione, aiuto.

Ogni tribù che si rispetti ha un luogo sacro, sul quale spesso poggia tutto il sistema magico-religioso. A volte basta poco, e durante il rito anche un oggetto che ricorda il vero luogo sacro può diventare esso stesso sacro.

Un tempo, erano alberi, boschi, cascate ad essere sacri e ne abbiamo tuttora prova, stante la grande quantità di favolose leggende di ninfe, gnomi e fate che si incontra in Europa.

E' certo che, fin dall'inizio dei tempi, fu la Natura nelle sue varie espressioni la prima ad essere venerata.

Ovviamente vi sono degli amministratori del culto, dei mediatori, nonostante esistano culture in cui è espressamente respinta l'idea del sacerdozio, come nell'Islam ortodosso.

Il sacerdote è l'uomo della mediazione tra sacro e profano, che ha il diritto di rappresentare una o più persone nel contatto col sovrannaturale. Il sacerdote rappresenta il suo gruppo alla divinità e presenta la divinità al gruppo.

Il sacerdozio può essere occasionale o professionale. Nel primo caso, l'attività è svolta secondo le necessità del momento, spesso dal capofamiglia, come accadeva presso gli antichi Romani. La figura del padre come sacerdote occasionale è tanto più forte laddove i legami di parentela sono molto saldi e il culto degli antenati ha un valore preminente. Riscontriamo la stessa tipologia di "sacerdozio contingente" anche nei casi di regalità divina, ovvero dove vi è un'investitura divina del regnante.

Il sacerdozio professionale rappresenta un'attività, se non unica, perlomeno esclusiva e non è solo rappresentanza sacrale, ma anche qualifica sociale, che in alcuni tipi di società molto strutturate si complica, si politicizza.

Nei teismi agresti si possono trovare svariati tipi di sacerdozio, con culti specifici: i sacerdoti sono "specializzati".

Presso i Fon del Dahomey, in Africa Occidentale, i candidati sono scelti dallo spirito stesso tramite possessione. Se il loro

diritto non è ereditario, dovranno affrontare un durissimo periodo formativo, che è anche di segregazione: nove mesi per un ragazzo, tre anni per una ragazza, in cui si consuma "un matrimonio mistico" col dio. La vita in questo periodo è comunitaria, posta sotto la tutela di sacerdoti anziani, che possono formare un tribunale per giudicare le "colpe" dei candidati, la più grave delle quali è di natura sessuale e un tempo comportava la messa a pena di morte.

Accanto ai sacerdoti, che svolgono attività di mediazione, vi sono i parasacerdoti: individui al servizio del singolo, come lo sciamano, il guaritore, il mago.

Storia segreta degli Atlantidei

di Nerio



Ci fu un leggendario tempo detto dell'Età dell'Oro, in cui sulla terra regnava la Giustizia, amministrata da Astrea, rappresentata in cielo dalle costellazioni della Vergine e della Bilancia, e sulla terra da Venere Opi, dea materna a cui si assegna come compagno il re italico Saturno. In un mitico tempo in cui non esisteva ancora l'attuale forma di coscienza individuale, la dea viveva fra gli umani ed iniziava alla conoscenza dei suoi misteri i privilegiati; ad Eleusi si rinvengono le ultime vestigia di tale idea.

Ad un certo punto Atlantide e l'Età dell'Oro sprofondarono, travolti dalla proiezione, nel mondo esteriore, di quel cataclisma interno, che prese la forma del nostro mondo fisico, con la morte e la separazione. Prima di questo frattura, caduta o separazione della regina dal suo re, o, se si preferisce, della scissione dell'Androgino primordiale, i popoli sulla terra erano istruiti globalmente dagli Atlantidei, esseri che nel mondo sotterraneo, in una collettività simile a quella delle api, venivano controllati e guidati ovunque dalla regina. La materia era per essi trasparente e la loro consapevolezza si estendeva aldilà dello spazio e del tempo; i contatti e gli scambi con altri mondi stellari, parte della coscienza unitaria atlantidea, erano continui, ed avvenivano attraverso l'oscura porta o varco dimensionale associato a Sirio, di cui i Dogon hanno ancora una vaga reminiscenza. Per operare il balzo oltre lo spazio e il tempo essi sviluppavano un campo di energia sottile che appariva, agli occhi degli uomini, come una sorgente di luce intensissima; "scudi volanti", vennero definiti in un certo periodo storico, prima di essere battezzati Ufo. Essi apparivano e scomparivano come esseri "risplendenti" o globi di luce.

Dopo tale cataclisma atlantideo, dei dissidenti sfuggirono al controllo della regina, usurpando il veicolo astrale ed il ruolo del re, onde assumere attraverso di lui il controllo del mondo fisico, e costringere la regina a sviluppare nell'uomo

una forma di coscienza basata sull'individualità cerebrale, che avrebbe consentito loro di asservirla forse definitivamente.

Il cataclisma, proiettandosi nella realtà fisica, aveva fatto ribaltare i poli di circa 90°, aprendo nell'Antartide una vasta breccia circolare nel punto in cui si era stabilizzato il nuovo polo. Ben presto l'apertura fu nascosta dai ghiacci perenni da cui, quello che era un fertile continente, fu presto ricoperto. Questa apertura comunicava direttamente col mondo sotterraneo e atlantideo "delle caverne", fermo restando che col termine sotterraneo si deve intendere uno stato "sub specie interioritatis", un mondo sottile o un universo parallelo. Da qui, i dissidenti atlantidei, i futuri Ariani, che avevano sviluppato una coscienza in sintonia con la luce solare e razionale, uscirono alla superficie, stabilendo delle teste di ponte per il controllo e l'istruzione dei popoli che vivevano "alla luce del sole", del sole fisico, cioè. Una parte di loro, tuttavia, desiderava ancora la collaborazione della Regina atlantidea, nonché mantenere il contatto col loro mondo originario e con quel particolare tipo di consapevolezza più ampia.

Un'altra grande frattura si era intanto aperta sulla costa africana, formando quello che divenne in seguito lo sprofondamento della Sirte, e dando origine al grande lago Tritone. Detta zona libica fu subito presidiata dalle amazzoni, fedeli combattenti della Regina che ne controllava, possedendolo, il corpo sottile, ottenendo così assoluta obbedienza. Il loro compito di guardiane delle soglie fu assolto diligentemente, infatti anche la costa della Turchia sull'Egeo aveva ceduto, aprendo un'altra frattura che le amazzoni s'affrettarono a presidiare. Un vero capolavoro di strategia fu poi l'accordo della regina con il re atlantideo in Egitto, il quale desiderava raggiungere un compromesso con lei, in contrasto con la fazione più intransigente dei fuoriusciti. L'accordo consentì alla regina Mirina di adunare un esercito di trentamila cavalieri e tremila fanti, e lanciarsi alla conquista dell'Arabia, giungendo fino a Lemno e Samotraccia, dove istituì i misteri di Cabiria. Qui si congiunse con l'esercito di Ippolita, proveniente dal Termidonte, e che già presidiava il deserto del Gobi e la valle dell'Indo. Così tutti gli ingressi per il mondo sotterraneo furono sigillati, ad eccezione della grande caverna



del Tibet, lasciata aperta per il giorno del gran risveglio del re.

Fu infatti in questa prospettiva che furono istituiti i misteri di Samotraccia, in quanto la regina non poteva più agire autonomamente. I

dissidenti esercitavano un potere creativo, condizionandola attraverso il corpo sottile del re, che restava sempre unito al suo anche nelle nuove condizioni di sudditanza. Solo la discesa agli Inferi della regina avrebbe potuto consentire al re d'infrangere le catene sensoriali che ormai lo avvincevano al destino dell'individualità personale e temporale.

Le amazzoni, prima di ritirarsi dai territori occupati, crearono, su ordine della regina, in Arabia, nella zona a sud del Mar Morto, a Samotraccia, nella valle dell'Indo ed in Mongolia, delle strutture "mitiche" segrete tramite cui la regina atlantidea poteva influire sulle vicende future, onde aiutare il suo re nascosto a riacquistare la coscienza di sé, del suo ruolo manasico.

Risalgono a quel periodo il Mistero dei Misteri, nascosto dalla "porta fumante" di Agartha, in Mongolia, le città sotterranee nel deserto di Rub-al-Kali in Arabia, il ciclopico monumento che la Tradizione indigena d'Arabia denominò "tomba di Eva", ed i misteriosi reperti archeologici contenuti nel cosiddetto "museo maledetto" di Gedda, porto della Mecca. Infine, furono istituiti i Misteri dei Cabiri o di Efesto, a Samotraccia, e soprattutto quelli atlantidei della Pentapoli, una struttura pentagonale formata da cinque città disposte nella valle di Siddim, a sud del Mar Morto, secondo le punte di una "stella magica", la stessa formata dal Pianeta Venere nello zodiaco, nel corso delle sue cinque congiunzioni inferiori col sole che si verificano con un ciclo periodico di otto anni.

Questa zona e la sua energia astrale fu poi soggetta ad un cataclisma e subito sommersa dal Mar Morto. In quel punto del tempo il mondo fu, per così dire, "partorito", ma con la storia infinita della sua evoluzione già interamente costruita alle spalle, e con di fronte, invece, l'oscuro

fenomeno della nascita della coscienza come la intendiamo noi moderni oggi, fenomeno che provocò la frattura tra osservatore ed osservato tipica della Manifestazione.

Concetto irrazionale che riflette l'apparente stranezza, variamente compresa o incompresa, con cui vengono poste le date sui documenti della Massoneria Egiziana. Accanto alla data dell'era Volgare o degli anni egizi contati dal 3997 avanti Cristo, cioè dall' "emersione" del mondo, si indicava infatti l'anno della Vera Luce, con una serie di nove zeri che precedeva appunto la sigla V. L.

Anche nell'antico Egitto, attraverso il rito della rigenerazione di Osiride e del mondo (Heb-Sed) si commemorava, rinnovandolo magicamente, la nascita, nel sacro recinto di Menfi, dell'attuale coscienza "profana" legata al tempo lineare, resa manifesta dall'unione di terra e cielo, Geb e Nut, attraverso l'accordo della regina atlantidea con il re egizio.

Ristabilire nel rito l'equilibrio del pilastro delle quattro ere, e ridare vita ad Osiride, voleva dire riportare il mondo alle condizioni in cui si trovava prima che il pilastro Ded, l'asse del mondo che ne sosteneva la "placenta", si inclinasse. Essa conteneva proprio quel serpente del tempo profano di cui s'è detto, raffigurato prima che cominciasse a srotolarsi, cioè prima del citato cataclisma. Se il rito, che si svolgeva durante l'eclissi di sole, non aveva successo, il re, identificato con Horus, moriva a causa del morso di Wadjet, il sacro cobra, ed il suo Ka, il doppio, passava al suo successore, che doveva sottostare alla stessa prova, cioè il risveglio o la reminiscenza del "dio nascosto", onde farlo ridiventare consapevole strumento. Col trascorrere dei secoli, ed il rafforzamento "solare" dell'ego individuale (in Egitto dalla XVIII dinastia), il re evitò il sacrificio tramite l'uccisione simbolica di un toro, il taurobolio, in cui gli animali erano sepolti con tutti gli onori regali, ma senza identificazioni, in quanto solo impersonali veicoli del Ka faraonico. Questo rito divenne solo più un riflesso ed un contatto indiretto, quasi medianico, con il re occulto, "oscurato" dall'io razionale e personale del Faraone.

Anche il "re del bosco", nel culto latino di Diana e Virbio, si assoggettava ad una prova rituale consimile, prova in cui veniva

quasi sempre a soccombere ad opera del successore, attraverso cui continuava virtualmente a vivere il re occulto stesso, sempre oscurato, ma non limitato dalla personalità individuale, continuando a legare così ancora una volta il cielo alla terra, Diana al suo re.

Anche la vicenda sacrificale di Gesù, se interpretato quale "re sconosciuto dalla corona di spine", lega miticamente il cielo e la terra in un patto magico, inserendosi in una continuità metastorica volta a consentire alla fine il "ritorno" del Re del Mondo.

Appunti sulla "Via del Sacro Amore" di Michele Addante



- Premessa -

* * *

Il compito che si propone di adempiere questo breve scritto è tutt'altro che agevole.

E' un compito che per ambire alla riuscita, deve necessariamente fare appello alla collaborazione dei pochi di buona volontà che vorranno dedicarvi la loro benevola attenzione. Una collaborazione attiva, solerte, sincera e che faccia affidamento, più che alle facoltà raziocinanti, all'intuito, alla sottile, sagace e penetrante "intelligenza del cuore".

Perché ciò che ci accingiamo ad esporre con animo libero e confidente, si inquadra in uno dei misteri più profondi ed insondabili: qualcosa che oltrepassa la sfera dei concetti razionali, quelli con i quali abitualmente si ha dimestichezza nell'ordinario fluire del vivere quotidiano.

Allo scopo è, dunque, richiesta la riattivazione di due facoltà ormai atrofizzate da tempo in noi uomini dell'era moderna:

a) la facoltà di penetrare nella memoria profonda del nostro essere, quella speciale memoria ancestrale che affonda le sue radici in eventi vissuti in un passato molto, molto remoto;

b) la facoltà di distaccarci dalla nostra mentalità ordinaria di esseri umani immersi nell'attuale ciclo di civiltà, confinata in una visione materializzata e grossolana della realtà. La facoltà di penetrare coscientemente nella dimensione sottile e sovrasensibile, là dove entità invisibili operano ed agiscono nelle forze della natura, nei pensieri e negli istinti.

Si è ben consapevoli della portata dello sforzo che si pretende.

Sforzo sicuramente non comune, ma, altrettanto sicuramente, foriero di risorse interiori utili a "capire" fino in fondo, non solo con la testa, bensì con tutto l'essere,

quello che seguirà; poiché quello che seguirà non è un insieme stravagante di fumose astrazioni e di teorie più o meno fantasiose, ma è nostro patrimonio genetico, è sangue del nostro sangue, è la radice della nostra esistenza e la forza vitale che ci sostiene. Ed è, soprattutto, la traduzione, in parole umane intelligibili, di un mistero indicibile, senza spazio e senza tempo.

Da quando l'uomo ha smarrito la conoscenza della Parola Sacra delle Origini, l'unica Parola che gli permetteva di afferrare l'essenza profonda di questo mistero, forse la stessa favella che parlò agli Apostoli nelle lingue di fuoco della Pentecoste e che permise loro di comprendere fino in fondo il grande evento della Resurrezione, non è stato ancora concepito un nuovo linguaggio adatto a renderne la piena e totale cognizione.

Oltre a ciò, un'altra avvertenza è indispensabile tenere costantemente presente nel seguito: ciò che ci accingiamo ad esporre non è produzione di intima e soggettiva creatività poetica, né sogno di sbrigliata e divagante fantasia, ma il risultato di precise indagini sovrasensibili condotte, con metodo rigoroso e scientifico da persone capaci (alcune tuttora incarnate in corpi fisici sulla Terra) di accedere in regioni dell'essere precluse ai sensi fisici. E' la sfera nella quale entriamo incoscienti quando ogni notte ci addormentiamo.

Si sappia che è data la possibilità, a queste personalità eccezionali, di penetrarvi in uno stato di coscienza lucido e sveglio, laddove, di norma, l'uomo comune cade preda dell'incoscienza del sonno.

Non è demandato al presente documento l'intento di approfondire i dettagli relativi a questo particolare tipo di ricerca. Gli sviluppi a cui tale trattazione darebbe adito, per ampiezza e complessità, esorbiterebbero troppo oltre la misura fissata dai limiti assegnati a questo scritto. Altra sede e circostanza più idonea vi deve essere, all'uopo, eletta.

Ciò che interessa nella presente contingenza è il frutto di siffatta ricerca, donatoci gratuitamente da coloro che alla Conoscenza hanno sacrificato, senza riserve, l'intera esistenza terrena. Assaporare con dedizione la fragranza del nettare di verità da essi stillato ed apprezzarne la virtù conoscitiva, è il tributo

che queste anime eccelse si attendono da tutti i Ricercatori dello Spirito che vi si accosteranno con umiltà, animo libero e sete di sapere.

- Appunti sulla "Via del Sacro Amore" -

A Coloro che cercano
L'Altra Metà
Della Spada Spezzata.

1. Le Origini

* * *

In un passato molto, molto remoto, anteriore alla gloriosa Civiltà di Atlantide, all'epoca della Lemùria e dell'Iperborea, in un tempo che non potrà mai appartenere alla storia umana e che nessun documento storico tangibile potrà mai testimoniare, il pianeta in cui attualmente viviamo aveva una conformazione completamente diversa da quella che i nostri sensi corporei ci mostrano.

Non esistevano né il regno minerale, né quello vegetale, né quello animale e la sostanza che lo costituiva era un etere sottile e spirituale. Il pianeta Terra non era separato dalla Luna e dal Sole, ma costituiva, congiuntamente ad essi, un "unico corpo cosmico".



Nell'approccio a questa prima enunciazione, così come per le altre che seguiranno, è necessario lo sforzo di superamento della percezione della realtà materiale, alluso nella "premessa", a cui siamo quotidianamente abituati nella condizione di veglia diurna, sorretta esclusivamente dai sensi fisici e dall'intelletto ad essi collegato: qui è indispensabile assumere esclusivamente in termini immateriali, quello che si intende dire. L'impiego dell'espressione "corpo cosmico" o "pianeta" non deve evocare nella mente l'immagine della massa materiale gassosa o densa e compatta che si osserva ad occhio nudo o con l'ausilio dei telescopi astronomici, ma realtà spirituali a cui i corpi celesti fisici visibili, forniscono il supporto

solido per la loro manifestazione sul piano dell'universo fisico. Questo "corpo cosmico" era immagine astrale intessuta nella trama di un sogno vero, si badi bene, un sogno reale e non illusorio.

Questo "corpo celeste", che fu l'antenato della nostra Terra attuale, non era deserto. Entità di natura divina Vi operavano attivamente e costituivano i suoi grandi regni, così come allo stato attuale dell'evoluzione, gli elementi costitutivi dell'esistenza terrena sono ordinati secondo quanto le scienze naturali catalogano come regni minerale, vegetale, animale ed umano. Non rocce, non piante ed alberi, non animali, non esseri umani, ma entità spirituali elevatissime che la teologia cristiana designa come Angeli ed Arcangeli, ne animavano la vita e ne tessevano l'immensa trama.

Impresa praticamente impossibile si rivela il tentativo di descrivere fedelmente ciò che in questa realtà si animava e neanche l'immaginazione più prodigiosa e dotata del più sublime senso poetico, sarebbe capace di riprodurre fedelmente gli scenari di splendore e di gloria di cui questo "mondo" era pervaso.

Si può solo tentare di abbozzare un paragone adatto a fornire la pallida e sbiadita idea di questa "sacra realtà", sebbene, ed è giusto sottolinearlo, tradurla e codificarla in concetti "umani troppo umani", equivale a degradarla e profanarla. Tuttavia, codesto tentativo vale la pena d'intraprendere cum grano salis.

Si immagini un oceano di oro fuso e cosparso di innumerevoli smeraldi, rubini, diamanti e di tutte le pietre più preziose; si immagini l'incombere su di esso migliaia di arcobaleni dotati di una luminosità mille volte superiore a quella dell'arcobaleno che di rado ammiriamo nel cielo; si immagini riflesso in questo incanto, la luce centuplicata del sole estivo a mezzogiorno; si immagini l'aria tersa e limpida di primavera percorsa dal volo di tutti gli Angeli del Paradiso; si immagini il riverbero possente, solenne e glorioso del coro di questi Angeli vibrato nell'aere ed in sintonia con l'altisonante sinfonia tutti gli strumenti celesti possibili; si immagini la soave carezza della tiepida brezza estiva ed il profumo intenso ed inebriante dei fiori d'oleandro nelle calde serate d'estate, moltiplicato in una miriade di gamme di fragranze effuse in ogni direzione; si

immagini il magico e delicato ricamo disegnato da eteree mani sullo sfondo maestoso di orizzonti senza confini, nel cangiante bagliore della luce adamantina; si immagini l'esistente svilupparsi, mutarsi ed evolversi in incessanti, armoniose, ordinate trasformazioni, sintesi di equilibri che s'infrangono e che, tosto, si ripristinano, nelle quali si avverte l'operare, il tessere, l'ordire di una sovrumana saggezza, amorosa e, nel contempo altissima, intangibile, magnificente; si immagini il tutto racchiuso nel grembo dell'eternità, ove il fluire del tempo segue ritmi di vertiginosa lentezza ed ove l'incedere successivo degli eventi si rapprende nella simultaneità di un perenne presente. Si immagini tutto questo e si avrà solo la pallida e sbiadita idea della realtà di ciò che fu il nostro pianeta in un tempo senza tempo.

Altro che vulcani in eruzione, dinosauri e bestioni su cui la tronfia saccenteria di tanti onorati ed incensati cattedratici, seguaci del darwinismo, discetta nei santuari del moderno scientismo!

Il soffio di Dio alitava su Tutto e ciò è descritto in immagini semplici, elementari ed accessibili all'intendimento delle moltitudini, nei testi delle più disparate tradizioni sacre della Terra. Si realizzi che ci troviamo in uno stadio evolutivo dell'umanità di molto anteriore a quello del Paradiso Terrestre ed alla creazione di Adamo ed Eva, descritto nel testo della tradizione sacra e noi più familiare: il libro della Genesi. Ripeto, quando Terra, Sole e Luna costituivano un unico "corpo cosmico".

In queste Origini, era presente anche l'uomo. Esso era un essere spirituale e "coesisteva", se così si può dire, con le divinità che vivevano ed operavano intorno a lui e con esse collaborava all'evoluzione cosmica in uno scambio vicendevole e continuo di esperienze.

Il termine "uomo", per il contesto al quale ci stiamo riferendo, è inappropriato, poiché si trattava di un'entità racchiudente in sé la componente "Uomo" e la componente "Donna", indivisa ed armoniosamente fusa in essa.

Il quel passato ancestrale, l'umanità era costituita da ciò che il mito e la leggenda ha designato con il nome di "Ermafrodito" o "Androgino". E' questo il nostro autentico Antenato Primordiale. Esso fu un Essere

compiuto ed integro, dotato di un altissimo livello di perfezione, nel quale si rispecchiavano incessantemente energie divine e nel quale il cosmo intero rifletteva la Sua immagine, come in una sorta di replica microcosmica di sé stesso.

La Sua volontà non era autonoma e coincideva con il volere superiore del cosmo divino-spirituale. Tuttavia, la condizione esistenziale associata all'assenza del libero volere individuale ed alla totale remissione alla grazia celeste, non veniva avvertita come rinunzia, costrizione o condizionamento, poiché il senso di pienezza e di appagamento derivante dall'aderire alla perfetta armonia regnante nella Creazione ed il godimento dell'ineffabile stato di grazia da essa effuso, prevenivano l'insorgenza, nel nostro Progenitore, di ogni possibile forma di desiderio oltre a ciò di cui già gratuitamente fruiva.

L'"Androgino Primordiale" era perfettamente soddisfatto, in tutto e per tutto, della Sua paradisiaca condizione; non pativa la mancanza di niente e la privazione costituiva un'ombra inconsistente e lontana dal suo sguardo luminoso; la Sua esistenza consisteva in un costante, imperturbabile stato di beatitudine e di gratitudine inneggiante ai cieli. Il Suo nutrimento era la Luce irradiata dalla Suprema Divinità.

La sua azione si esauriva tutta nella contemplazione della realtà che lo circondava, occhio e riflesso della Grazia di Dio, nella quale fluttuava beatamente, immune da morte e da dolore, da paura e da trepidazione, da tristezza e da noia, da odio, da turbamento e da passione.

Essendo preservato da qualsiasi tentazione, viveva pago della Sua completezza e non aspirava a nulla di ciò di cui non potesse disporre.

Ma sopraggiunse il tempo in cui siffatta condizione di beata perfezione era destinata ad essere alterata ed imminente si annunciava la rottura di questo stupendo, meraviglioso equilibrio cosmico.

Accadde, infatti, che una schiera di esseri appartenenti alla gerarchia angelica, per ragioni che sfuggono alla comprensione della mente umana, decise di sottrarsi alla dipendenza dal Supremo Volere, connaturata al suo rango, e deliberò arbitrariamente di rivendicare ciò che era una facoltà di esclusivo appannaggio

dell'Altissimo: la libertà di volere autonomamente, la libertà di scegliere, la libertà di disporre a proprio piacimento della propria individualità.

E' questa la fase descritta nei testi della tradizione sacra occidentale come la grandiosa battaglia delle milizie celesti al comando di Mikael, l'Arcangelo capo supremo delle Legioni divine, contro le schiere ribelli capeggiate da Lucifero. L'Esercito di Mikael riportò vittoria e precipitò Lucifero, insieme ai suoi alleati, negli oscuri abissi dell'universo.

Una grave alterazione era intervenuta, non solo nell'universo manifestato, ma anche nella sfera spirituale.

Questo evento colossale, comportò delle conseguenze considerevoli sull'assetto complessivo della Terra e sulle creature in essa viventi. Infatti, siffatte conseguenze non interessarono solo l'Antenato Cosmico del nostro Pianeta, ma si ripercossero anche sull'Antenato Primordiale del genere umano, determinandone la prima vera e grande caduta.

A seguito di siffatto evento di immane portata cosmica, urgeva un provvedimento divino. Questo provvedimento consistette nell'operare la separazione del "corpo celeste" del Sole Spirituale dal "corpo cosmico" unitario originario.

Infatti, a seguito della ribellione delle schiere luciferiche, era indispensabile assicurare a tutte le entità spirituali rimaste fedeli a Dio, una dimora che le preservasse dall'influsso demoniaco ribelle.

Lucifero, l'Angelo sfolgorante di bellezza suprema, dopo la sconfitta, si trasformò nel principale fattore di disordine e di disgregazione del Creato. Da quel momento cosmico, avrebbe avuto come suo unico scopo quello di contrastare i decreti divini e di allontanare dalla volontà del Padre tutte le creature, di strapparle dal grembo di Dio, in cambio della promessa di un potere smisurato e di una libertà senza limiti o interdizioni.

Fu proprio per sottrarsi al luciferico influsso distruttore, che gli Esseri Superiori migrarono sul "Corpo Celeste Solare". Da allora in poi questi Esseri Superiori, rimasti fedeli ai divisamenti divini, non avrebbero più operato direttamente dall'interno della Terra, ma avrebbero emanato i loro influssi sulla Terra dalla nuova dimora solare.

Ancora oggi, quest'azione spirituale benefica si perpetua esercitandosi dal Sole Spirituale e la sua manifestazione fisica è percepibile come luce e calore solare, senza i quali la vita sulla Terra si estinguerebbe. Una profonda verità si cela nel ravvisare la presenza vivente ed operante di quelle Antichissime Entità in ogni raggio di sole che ogni giorno c'illumina e ci riscalda. Ed alla luce di questo stato di fatto, è logico e coerente ritenere appropriata la designazione di Arcangelo Solare attribuita a Mikael, quale guida principale della Legione di Spiriti che dovevano trasmigrare nella sfera del Sole Spirituale per essere preservati dal malefico influsso di Lucifero.

Ma cosa ne fu dell'"Androgino"? Anche Lui andò incontro a radicali trasformazioni, conseguenza del sommovimento che aveva scosso le fondamenta dell'Universo. Esso fu interessato da un fenomeno, quanto meno singolare e che tenteremo di esemplificare in maniera semplice e comprensibile.

Si immagini una bussola. Fino a quando la bussola si trova in un ambiente neutro e privo di campi magnetici, il suo ago si orienta naturalmente nella direzione dei poli geografici. Si supponga di prendere la bussola e di spostarsi progressivamente verso un enorme edificio costruito non con cemento e mattoni, ma ricavato da un gigantesco blocco di magnetite, il minerale dal quale si estraggono le comuni calamite.

Man mano che ci si avvicina all'edificio di magnetite, all'attenta osservazione si evidenzieranno nell'ago della bussola i sintomi di una tensione meccanica di intensità progressivamente crescente. Entrati all'interno dell'edificio di magnetite, la suddetta tensione meccanica avrà raggiunto il suo acme e la sua forza sarà di tale intensità da provocare la rottura del potere di coesione della struttura molecolare dell'ago e si assisterà allo spezzamento delle sue due polarità magnetiche, ognuna delle quali sarà attratta nella direzione del polo opposto del gigantesco magnete.

Qualcosa di analogo avvenne nei riguardi dell'Antenato Androgino del genere umano. Quando entrò in azione, l'influsso luciferico esercitò sull'Androgino la stessa azione di separazione esercitata dal magnete sull'ago della bussola. Si divisero in due metà complementari costituite rispettivamente dalla componente "Uomo" e "Donna". L'Uno perfetto ed autosufficiente,

creato “a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza” si separò in due esseri distinti, ma non ancora completamente indipendenti tra di loro.

Questo momento è descritto nel Libro della Genesi nell’episodio dell’estrazione della costola dal corpo di Adamo, per creare ed infondere vita ad Eva. Questa fu la prima vera grande caduta del genere umano rispetto al suo Stato di Grazia originario e fu provocata dall’espulsione dalle sfere celesti degli Angeli artefici della ribellione, dopo la sconfitta inflitta loro dalle Legioni mikaeliche, e dopo essere state esiliate e relegate definitivamente nella sfera Terrestre-lunare.

Il loro influsso letale, oltre a produrre la scissione dell’Androgino, esercitò un’azione paralizzante su tutto ciò che di vivente ed animato esisteva, un effetto di coagulazione, di fossilizzazione, di addensamento ed indurimento della sostanza spirituale della Terra-Luna, un processo di generale solidificazione che, se si fosse spinto oltre un certo limite, avrebbe messo a repentaglio la sopravvivenza del pianeta.

Fu, dunque, indispensabile un altro intervento correttivo da parte delle Entità che, dalla Sfera Solare Spirituale, sorvegliavano i destini del pianeta. Le forze divine regolari agirono operando il secondo immane processo di separazione cosmica, quello della Terra dalla Luna e, diciamo impropriamente, “obbligando” le entità luciferiche ribelli a migrare su quest’ultima recando al seguito la loro influenza distruttiva. Da allora gli spiriti alleati di lucifero hanno radicato la loro esistenza extrasensibile nell’elemento lunare. Se ne esigiamo la prova, ci basterà riflettere su tutto ciò che la tradizione popolare, il folklore, le fiabe e le leggende, che altro non sono se non il residuale e decadente vestigio di un’antichissima sapienza originaria ormai perduta, narrano in merito a tutti i fenomeni collegati all’apparizione della Luna piena: la licanropia (il disturbo psichico mitizzato nell’orrida figura del lupo mannaro), il sonnambulismo, l’incostanza e l’irritabilità dei “lunatici” che si esalta nei periodi di Luna piena ed il detto “ha la luna storta” che sta ad indicare uno stato d’animo incline alle convulsioni di un nervosismo incontrollato. E si presti attenzione anche ad altri due dettagli di non poco conto a sostegno del carattere

“oscuro” e “diabolico” delle forze di matrice lunare.

Primo: un ingrediente costante, ricorrente ed immancabile in tutti i romanzi del genere gotico, è il dipanarsi dei momenti risolutivi del racconto in un’atmosfera notturna immersa nel livido pallore della Luna piena.

Secondo: nell’iconografia cattolica, l’Immacolata Concezione calca il suo piede sulla testa di un serpente che serra nelle sue spire la “falce lunare”.

Quale simbolo più eloquente per rappresentare il dominio della “Donna rivestita del Sole” sulle forze luciferiche dimoranti nella sfera spirituale della Luna?

L’espulsione delle entità luciferiche dal pianeta, con la scissione della Luna dal corpo cosmico dell’Antica Terra, permise l’ulteriore evoluzione dell’umanità, ma comportò anche l’apparizione su di essa del germe dell’elemento minerale denso. Con la comparsa della sostanza solida alla base del regno minerale, venne decretata la fine delle Ere Spirituali della Terra. A questo stadio evolutivo il corpo cosmico risultante dalla separazione della Luna, si avviò ad assumere la fisionomia del nostro attuale pianeta, provvisto dei quattro elementi: terra, acqua, aria e fuoco, ma ancora mescolati e non perfettamente distinti tra loro.

La momentanea alienazione dell’influsso luciferico, che continuerà ad interessare la Terra dal corpo cosmico lunare separato, così come gli Esseri Spirituali Superiori continueranno ad emanare la loro benefica influenza dalla sfera Solare, permetterà all’umanità, superata la fase critica del periodo di collasso lunare, di proseguire il suo cammino evolutivo. E’ questo lo stadio noto dalle Sacre Scritture come il ciclo di esistenza dell’Uomo e della Donna nel Paradiso Terrestre. Adamo ed Eva conservano il loro armonioso accordo originario in uno stato di infantile innocenza, eredità del sopravvissuto ricordo dell’unità costituzionale dell’Androgino Primordiale da cui derivano. Non conoscono ancora l’ardore bruciante del desiderio, convivono nella purezza e nella castità del pensiero, del sentimento e del volere e serbano nella loro interiorità la vivezza del ricordo della perduta condizione di perfezione da cui sono decaduti. Questo stato di coscienza della Coppia Edenica è simboleggiato dal suo nutrirsi

gratuitamente dei frutti dall'Albero della Vita di cui parla il Libro della Genesi.

Questo stato di grazia, sia pur condizionato, come ci viene descritto dal racconto biblico, sarà violato dal secondo ed ancor più iniquo intervento dell'influsso luciferico nelle forme della nota tentazione a mangiare del frutto proibito dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male. Come narrano le Scritture, conseguenza di tale trasgressione, fu la perdita dell'innocenza e l'insorgere del desiderio carnale reciproco, che procedette di pari passo con la definitiva assunzione della consistenza minerale del corpo fisico divenuto, in seguito a tale sostanziale modificazione, ricettacolo di corruzione, di errore, di sofferenza, di malattia e di morte.

La cacciata dal Paradiso Terrestre priverà definitivamente l'umanità del nutrimento del frutto dell'Albero della Vita, fonte di immortalità.

Contemporaneamente a tale privazione, svanirà nella coppia originaria anche il ricordo chiaro e vivido dello stato vissuto precedentemente alla scissione dell'Androgino, quando i due erano Uno.

Al posto di questo ricordo nitido ed evidente, posseduto da Adamo ed Eva prima di bere l'acqua del fiume Lete, il fiume dell'oblio, subentrerà un vago, indistinto e flebile presentimento dello stato di compiutezza smarrito.

L'adombramento di ciò che fummo e non siamo più, si radicherà definitivamente nel patrimonio ereditario della Coppia come impulso interiore permanente. Questo impulso si perpetuerà nella coscienza alla stregua di una struggente nostalgia di ciò che fu e non è più e che si anela, con tutte le proprie forze, a riconquistare. L'irresistibile aspirazione alla reintegrazione nello stato paradisiaco perduto si trasmetterà alle generazioni umane future e si imprimerà indelebilmente nella sfera del sentimento come senso di privazione, come senso di un quid che manca talora avvertito vagamente e confusamente. Siffatto stato interiore è all'origine dell'impulso d'amore, in tutte le sue innumerevoli e variegate manifestazioni, dalle più infime, dozzinali e volgari, alle più sublimi.

Che cos'è in fondo il desiderio erotico se non l'impulso a ricongiungersi, a ricostituire l'Androgino Primordiale attraverso l'amplesso di corpi bramosi di fondersi?

Il problema è che, alimentando questo desiderio ed esigendone l'esaudimento sul piano della sensualità carnale, si perpetua all'infinito la vana illusione, sempre sistematicamente delusa, di ripristinare lo stato paradisiaco perduto, di risanare l'antica frattura, di ricolmare il senso di vuoto dell'anima, di riappropriarsi di quel "qualcosa che manca". La coppia nell'amplesso fisico soggiace, nel presente come nel passato, al medesimo inganno patito dal genere umano a partire dall'istante successivo all'espulsione dall'Eden. E così sarà anche nel futuro fino a quando si insisterà nell'errore di voler cercare e realizzare, più o meno consapevolmente, lo stato divino originario, proprio nel dominio che ne rappresenta l'esilio e l'alienazione: la dimensione esteriore fisico-corporea.

Infatti, cos'è che Adamo ed Eva desiderarono dopo aver consumato il frutto proibito? Le loro apparenze fisiche e solo queste. A cosa invece aspiravano prima della tentazione luciferica? Alla fusione delle loro anime nel ricordo chiaro e preciso di cosa fu effettivamente l'"Androgino Primordiale", cioè un Essere Spirituale Superiore e Compiuto, un essere puro ed esente dalle imperfezioni di un corpo soggetto a corruzione, quel corpo sede del "peccato" (usiamo convenzionalmente questo termine per spiegarci, pur non condividendone affatto l'accezione moralistico-confessionale) che abbiamo ereditato dalla Caduta.

Non potrà mai esistere rapporto di coppia che sia in grado di evitare la bruciante delusione che consegue dal ripetere il tentativo di restaurazione dell'Androgino, fino a quando si insisterà nell'operare siffatto tentativo attraverso la congiunzione carnale di corpi in balia del desiderio erotico.

La testimonianza della sensatezza di questo giudizio, la si può ricavare dalla comune esperienza vissuta presentemente dalla coppia umana. Ci si chieda: in quale stato d'animo si trovano un uomo ed una donna dopo la copula? Prima di fornire una risposta da reputarsi saggia e ponderata, occorre però osservare la duplice avvertenza di tenere presenti due soggetti che non siano completamente anestetizzati spiritualmente e scartare, quale possibile soggetto al quale la suddetta domanda viene proposta, il tipo umano inferiore,

precipitato ad un livello di bestialità pressoché totale. Questo esemplare umano animalizzato (ahimè, forse la stragrande maggioranza degli individui "civilizzati"), ti risponderà, senza soverchie esitazioni, che si sente pienamente soddisfatto.

Ma quella che, di primo acchito, può sembrare una risposta ovvia e scontata per i tempi che corrono, ormai preda di una "pandemia del sesso" dal carattere patologico, alla luce di un contesto meno degradato e sciatto di quello che si genuflette alla pornodiva, come al cospetto di una divinità, tutt'altro che ovvia e scontata si rivela la suddetta dichiarazione di appagamento dei sensi.

Al contrario, ci si attenderebbe una risposta in sintonia con il significato enucleato in questa massima della saggezza degli antichi Latini:

"Post coitum omne animal triste" (dopo il coito ogni animale è depresso).

In tale frangente, non riteniamo affatto di doverci preoccupare di raccogliere l'assenso del gregge brutalizzato dal consumismo sessuale, intorno alla verità sacrosanta espressa nel motto latino sopra riportato. E' una preoccupazione destinata fatalmente a tradursi in una vana perdita di tempo. Le turbe ossessionate dal desiderio di affogare nell'orgasmo fisico, l'orrido presentimento di vagare nell'esistenza terrena come in un freddo e sterile frammento di roccia orbitante nel vuoto, non potranno mai afferrare la profonda saggezza di quel detto latino. E' solo a quei pochi che sono ancora capaci di sottrarsi alla corrente dell'istintività grossolana e massificante, che quel messaggio può distillare saggezza e suscitare un intimo assenso.

Nell'interiorità di questi pochi, invero appartenenti ad una tipologia umana superiore e differenziata, la fine e delicata ricettività dei sensi, capterà un senso di abbattimento, di spossatezza, di prostrazione psichica, constatabile persino nell'espressione stravolta del viso, quale esito finale dell'accoppiamento carnale, lo stesso stato d'animo che si avvertirebbe al ritorno da un'impresa fallita.

Nella loro anima si fa strada il bruciante senso di sconfitta scaturente dalla consapevolezza di aver sprecato, per l'ennesima volta, energie spirituali preziose. E' una rara e singolare consapevolezza dell'anima, dalla quale scaturisce,

simultaneamente, la non comune intuizione che la morte del corpo altro non è che la conseguenza di questa lenta ma inesorabile combustione di energie vitali, di questa incessante dissipazione delle forze cosmiche generatrici di vita, le stesse forze in atto nel processo di concepimento di una nuova esistenza, che non appartiene più a noi, ma alla creatura che sta per nascere ed alla quale, passivamente, trasmettiamo i caratteri ereditari della specie animale.

E' la stessa consapevolezza che si afferma nel ribadire alla nostra coscienza di aver imparato la lezione e nella formulazione della solenne promessa di rivolgere il tentativo in ben altra direzione. Ma ecco che, ad un dipresso, la fermezza del proposito svanisce e si persevera, mossi come automi dalla concupiscenza bramata, nello stesso errore di fomentare ed eccitare la forza invincibile della specie animale, che reclama imperiosa ed inesausta la propria sopravvivenza, nell'atto di moltiplicarsi e di autoconservarsi.

E' questo il retroscena, niente affatto spirituale, che si sottende al "comandamento" di crescere e di moltiplicarsi intimato al gregge dell'umanità vetero-testamentaria, dal dio della legge. Ad esso supinamente il desiderio erotico soggiace e si prostra come ad un tiranno onnipotente, prestando tutto l'essere. In verità, sia detto per inciso, non è solo "l'umano troppo umano" conato erotico del branco a sottomettersi. Per una paradossale contraddizione, questa prescrizione biblica che si attaglia più ad una morale da bestiame, che alla dignità di uomini in via di "liberarsi dal peccato", viene benedetta e santificata proprio dall'istituzione che promuove e predica la "mortificazione della carne" e la repressione dell'impulso erotico, vale a dire dall'apparato gerarchico e secolare della religione dominante in Occidente. In nome del medesimo "comandamento", l'autorità che brandisce il pastorale e cinge il capo con la mitra, eleva a dignità sacramentale un'unione che dell'autentico e sacro matrimonio occulto è l'effimera parodia e che si è ridotta ad una commedia che inizia con un'iscrizione sulle pagine ingiallite di un registro, custodito nello scaffale di una sagrestia e che finisce miseramente in un'aula di tribunale. In fondo, questa è diventata la "sacra unione matrimoniale"

celebrata sotto il crepuscolare barlume del "tramonto dell'Occidente".

La verità è che, ben lungi dal riflettere da altezze celesti, l'anzidetto tiranno onnipotente e senza connotati umani, altro non è se non l'eterno "demone della terra" che prepotentemente rinnova il vincolo che imprigiona nella tomba del corpo e che asservisce alle inflessibili leggi della natura. Quanto più il desiderio si accresce, tanto più le catene di un siffatto servaggio, accanitamente si serrano.

Ci torna alla mente il monito prego di un'atavica saggezza, sentenziato dalla protagonista femminile de "L'Angelo della finestra d'occidente", uno dei capolavori di Gustav Meyrink, il romanziere dell'occulto che, nei suoi racconti "magici", fece magistralmente fluire a fiotti la linfa della sapienza esoterica: "L'attrazione che ogni uomo volgare è disposto a subire da parte del sesso opposto e che egli, con lo spregevole abbellimento di una menzogna, chiama amore, è l'esoso espediente di cui si serve il Demiurgo per tenere in vita l'eterna plebe della natura".

Eppure esiste una "Via" per sconfiggere il Demiurgo, una "Via" che addita al Ricercatore dello Spirito la direzione da seguire per intravedere da lontano la maestosa figura dell'Androgino in attesa, testimone e simbolo della redenzione, del superamento della ferrea ed inflessibile necessità naturale, del riscatto dall'onnipotente signoria del Principe huius mundi, della restituzione dello stato primordiale divino, della vittoria sulla morte: è la "Via del Sacro Amore". E' la "Via" per antonomasia. E' la "Via" calcata dagli "Uomini di Desiderio", per servirsi di una locuzione cara a Louis Claude de Saint Martin. E' la "Via" della riconquista del Paradiso Terrestre sulla quale gli "Uomini di Desiderio" s'incamminarono un istante dopo averlo perduto, incalzati dall'inesausta "sete di Dio".

Per meglio capire di quale "Via" tentiamo, con fatica, di illuminare il senso, la portata spirituale ed il significato, nel presente frangente, ci soccorre ancora il Meyrink quando, in un altro suo celebre romanzo intitolato "La faccia verde", ne adombra il profondissimo mistero, accennando fuggacemente ad un enigmatico "mezzo antichissimo per giungere allo stato del vero superuomo", meglio definito come il "Ponte che conduce alla Vita":

"Se ad alcuno riuscisse di giungere all'altro capo del Ponte della Vita, tutto il mondo ne godrebbe. Fors'anche più di quanto potrebbe godere dell'avvento d'un nuovo redentore...Ma da solo, un uomo non potrà mai giungere a quella metà: deve avere una compagna. Soltanto le forze congiunte dell'uomo e della donna possono rendere possibile quel passaggio. Il senso occulto dell'unione matrimoniale, smarrito da millenni, sta appunto in ciò".

E' proprio alla "ricerca" ed alla comprensione del senso e della natura di questo "Ponte che conduce alla Vita", che concentreremo ora la nostra attenzione.

2. La Cerca

"L'amore umano, quando manifesta un impulso superindividuale, è l'oscura ricerca del Graal, ovvero della restituzione di una condizione primordiale."

* * *

Anonimamente mescolati alla moltitudine dei dormienti che, avidi ed ebbri di "vita", febbrilmente inseguono gli illusori fantasmi del nostro tempo, chiamati "successo", "efficienza", "benessere", "realizzazione" ignari del monito di Colui che reputo uno dei massimi maestri spirituali dell'Umanità: "fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza", vivono i pochi che si sono risvegliati spiritualmente e che sono capaci di afferrare il senso profondo del mistero adombrato in queste pagine: il mistero del Sacro Amore.

Costoro costituiscono una specie di Aristocrazia dello Spirito, che deve drammaticamente fare i conti con l'incomprensione, talora, con l'ostilità delle masse, che lotta per difendere ed attivare verità rimaste sepolte sotto le rovine della barbarie materialistica, che tenta di riaccendere la Luce che il "Crepuscolo degli Dei" ha oscurato. Questo manipolo di rari combattenti dello Spirito, sta cercando sulla Terra l'altra metà del loro essere, quell'essere da cui si sono separati dall'Era della frattura androgenica e che non hanno più ritrovato. La loro ricerca dura da millenni.

Gli elementi di siffatta nobile schiera, che sono riusciti a rintracciare e ricongiungersi con la "Donna del Destino", l'altra metà complementare del loro essere e che sono

riusciti nell'impresa di riconquistare l'Accordo Originario perduto, si sono trasformati in Entità simili ad Angeli. Ancora prima di abbandonare il loro corpo minerale, conformemente ai normali processi naturali biologici, con la morte fisica, se ne sono distaccati anzitempo per libera decisione, quando ancora non si è esaurito il normale ciclo vitale della compagine fisico-corporea. Governano i processi vitali di tale compagine *dal di fuori*, con modalità paragonabili a quelle che ci permettono di imprimere gesti e movenze alla nostra ombra riflessa su di una parete.

Costoro non sono più uomini mortali e, mentre continuano a dispiegare la loro esistenza alla stregua di comuni cittadini del nostro pianeta, simultaneamente dimorano nella Terra dei Viventi, nella Patria Celeste e, come esuli rimpatriati, sono tornati a nutrirsi del frutto dell'Albero della Vita, ivi germogliante.

Prima di incontrare la loro metà complementare hanno sofferto della Sua privazione, l'hanno cercata disperatamente in migliaia di donne terrene, nella consapevolezza che Colei che cercavano è la Donna detentrica e custode delle chiavi della porta del Cielo, essa medesima riconosciuta come *Janua Coeli*, Colei che spezza le catene della schiavitù terrena del corpo e che apre il varco verso la liberazione.

Molte sono state le delusioni e le mortificazioni subite, ma non hanno mai desistito dalla ricerca. Tanti tra di loro, un tempo, sono stati Cavalieri Templari, Teutonici, Gioanniti ed hanno venerato la "Dama" alla quale hanno giurato devozione e fedeltà, nelle uniche sembianze loro consentite dal culto ufficiale sancito da Santa Madre Chiesa: la Vergine Maria.

Nelle trasposizioni leggendarie delle imprese cavalleresche consacrate alla "Vergine", la ricerca della "Via" verso il Cielo si identificava con la ricerca del Sacro Graal in Terra Santa, la Coppa che, secondo la leggenda diffusasi nel Medioevo, ha raccolto il Sangue di Gesù Cristo sulla Croce e che è custodita in un luogo segreto ed inaccessibile.

Prima di partire nella *Cerca*, si sono consacrati, con un solenne voto di fedeltà alla donna terrena nella quale hanno presentato l'Altra Metà del loro essere. Le hanno giurato di tornare vincitori,

assumendosi l'impegno di dedicarle il frutto prezioso maturato in virtù delle loro nobili azioni. Per Lei hanno combattuto con fede ed ardore; per Lei hanno sopportato prove inaudite; per Lei hanno superato sé stessi; per Lei hanno oltrepassato la soglia dell'umanità possibile e, nel fervore dell'impresa, non hanno mai dimenticato ciò che, nell'ora del congedo, Sir Gawan disse a Parsifal nel romanzo di Wolfram von Eschenbach: *"Amico, nell'ora del combattimento, sia una donna a combattere per te – lei sia a guidare la tua mano...il suo amore ti protegga in quel punto."*

La *Cerca del Graal*, in talune versioni del ciclo cavalleresco assumeva la connotazione profana della ricerca della gloria, ma, al di là delle sottili distinzioni e delle tenui sfumature, la mèta da conseguire, l'oggetto da conquistare, lo stato in cui trasfigurare l'esistenza caduca è identificabile nel medesimo "eterno femminino" da cui, da ère remote ci si è separati ed a cui si anela a ricongiungersi, per "ricomporre la spada spezzata".

Oggi come ieri, una sparuta schiera di "cercatori", discepoli postumi di quel nobile retaggio, forse sue propaggini riemerse nella condizione di incarnati, continuano imperterriti nella *Cerca*.

Impegnati nel cimento, talora grave, che la vita quotidiana impone incessantemente e senza tregua e senza deflettere dal senso del dovere e di responsabilità, con cui le prove dell'esistenza devono essere affrontate, mai hanno obliato la ragione ultima del loro essere nel mondo. I flutti del mare dell'esistenza, per quanto tempestosi ed irresistibili, non hanno travolto e cancellato nella loro coscienza il fine principale a cui si sono solennemente consacrati. Essi avvertono chiaramente e distintamente nell'intimo, di appartenere allo stesso sodalizio che vide affratellati, sotto il titolo di *"Fedeli d'Amore"*, uomini che alcuni secoli fa perseguirono il medesimo ideale: similmente a siffatti precursori, anelano all'elezione nella *"Fraternitas"* per conoscervi il vero *"Nome della Rosa"*.

Riferimenti, questi ultimi, che meriterebbero un approfondimento ulteriore, soprattutto in connessione al significato che assunsero in seno a quella particolare corrente spirituale che, nel Medioevo, fluì nella poetica e nella

letteratura provenzale e trovadorica, coltivata nelle corti europee e culminante nella "scuola siciliana" che in Federico II di Svevia, trovò il suo eccelso mentore. Purtroppo, intraprenderne la trattazione comporterebbe l'esorbitare troppo oltre i limiti e gli scopi assegnati a questo scritto.

Ma a tutti coloro che hanno sviluppato la sottile e penetrante "intelligenza del cuore", i sopraddetti sparuti accenni appariranno molto più eloquenti di qualsiasi dotta e pedante disquisizione sul tema. Ad essi è affidata la comprensione, nella dimensione di profondità, della materia dipanata in queste pagine, mentre in altri ancora solleciteranno il ridestarsi di un vago presentimento o l'indizio di un nebuloso ricordo, primi preannunzi di un Risveglio che non tarderà a realizzarsi se ci si incammina seriamente e risolutamente sulla "Via del Sacro Amore".

Segnatamente per questi ultimi, al cospetto di una figura femminile dai connotati, non esclusivamente legati all'aspetto esteriore, congeniali al proprio sentire, avvertire l'affiorare nell'interiorità del presentimento di trovarsi dinanzi all'essere dotato del potere di donare l'originaria beatitudine perduta, come una promessa di liberazione, sarà stata una delle esperienze più intense. E se a questa esperienza, che sovente segna una svolta nel corso consueto e monotono dell'esistenza, consegue anche il liberarsi dalla suggestione che strega e seduce la quasi totalità degli uomini: quella che li costringe ad affidare esclusivamente all'appagamento dell'istinto sessuale la loro speranza della reintegrazione dello stato androginico smarrito, ad illudersi di ritrovare il paradiso perduto attraverso lo sprofondamento nell'esperienza erotica, è segno che il processo di reintegrazione nello stato edenico primordiale, secondo i canoni della "Via del Sacro Amore", è iniziato.

Ed è, altresì, sintomo evidente della trasformazione interiore volta alla conversione della nostra natura animale in quella di un'entità angelica, il concedere al desiderio carnale solo il minimo indispensabile a tenerne sotto controllo le fameliche pretese, ben sapendo a quali gravi squilibri psichici si espone colui che gli si oppone e gli resiste senza possedere una connaturata ed autentica vocazione alla santità: errore, purtroppo, foriero di disastrose conseguenze, commesso da tutte le confessioni religiose che impongono con

la forza del condizionamento ed indiscriminatamente una malintesa pratica della castità, convertendo in regola e precetto generale, ciò che, invece, un'atavica saggezza ha da sempre ritenuto prerogativa riservata a pochissimi eletti.

Del resto, non si può che ascrivere ad una ristretta minoranza, l'intuizione, afferrata non certo al livello di una scialba ed esangue nozione intellettualistica, quanto assunta come folgorante e vivente evidenza, che non è nella direzione della stratificazione degli impulsi erotici corrotti che va orientata la ricerca dell'Essere complementare della correlazione androginica, ma guidati dalla sottile percezione del Mistero del Sacro Amore, vibrante come attenuata e flebile risonanza nel ridestatosi sentimento di "struggente nostalgia di ciò che fu perduto e mai più ritrovato".

Il compito dello sperimentatore dello Spirito, del seguace dell'anzidetto ineffabile mistero, consiste nel risalire gradualmente e tenacemente dalla risonanza prodottasi nella soggettività alla stregua di un sentimento, direttamente alla fonte del mistero, alla sua sorgente di emissione. E' in tale sfera che questo sentimento soggettivo si trasfigura in una possente, oggettiva e trascendente esperienza spirituale: l'iniziazione.

Tuttavia, prima di pervenire a tale stadio avanzato, nelle prime fasi del percorso interiore, costituisce la norma l'aver un tenue barlume di consapevolezza della metamorfosi in atto, salvo poi a constatare il successivo accrescimento del livello d'intensità di questa consapevolezza, in concomitanza con il susseguirsi di avvenimenti che conferiscono all'esperienza un decorso che può assumere carattere drammatico.

Se un fausto destino riserva allo sperimentatore dello spirito la rara e preziosa possibilità di vivere fino in fondo l'autentica esperienza dell'incontro e della condivisione con la creatura del Sacro Amore, egli si rende ben presto conto che l'esito tragico che suggella l'atto conclusivo di tante narrazioni letterarie o di poemi imperniati sul tema, non è soltanto il frutto della mera fantasia dell'autore o dell'atto di ossequio dovuto dall'artista ad un modulo narrativo che, inderogabilmente, sancisce la sorte avversa di Romeo e Giulietta, di Paolo

e Francesca, di Tristano ed Isotta o di Orfeo ed Euridice, ma una ineluttabile realtà.

L'incontro si rivela fatale e destinato a volgere nella direzione diametralmente opposta a quella coronata dalla formula del "vissero felici e contenti". Anzi, tutt'altro, e lo affermiamo senza la minima ombra di dubbio: se esiste un criterio attendibile per discriminare il grado di autenticità dell'esperienza del Sacro Amore, esso consiste nell'assumere a paradigma proprio le tragiche vicende romanizzate vissute dalle coppie votate al sacrificio sopra menzionate. Nella migliore delle ipotesi la trama dell'intera vicenda converge verso una cocente separazione che dilania l'anima, presso all'angosciante sensazione che il mondo intero abbia deciso di congiurare contro il sacrosanto diritto di essere uniti, di "stare insieme".

Se non corressimo il rischio di ostentare sacrilego compiacimento, sarebbe proprio il caso di parafrasare, nella circostanza, la nota massima evangelica nel motto: "Il mio amore non è di questo mondo".

Tuttavia, inquadrata in una prospettiva realmente sovrumana, la prova bruciante e per nulla allettante della separazione spazio-temporale fra i due, perde la sua connotazione negativa e si traduce in uno degli alimenti più preziosi dell'esperienza del Sacro Amore, ne diviene il principale fermento.

Esaminata la questione alla luce di quest'ottica superiore, contro la quale la natura animale, insita alla componente terrestre dell'individualità umana, reagisce con un moto di rabbiosa ribellione, sovente sfociante nell'atto inconsulto, non si può non condividere, per spontaneo assenso interiore, questo giudizio espresso, nel proposito, da Massimo Scaligero nel suo superlativo saggio sul "Mistero del Sacro Amore", magistrale testimonianza di un autentico Ricercatore dello Spirito, la cui potenza creativa di pensatore geniale e prolifico non sgorga da raffinata cerebralità, ma dall'operare vivente di un'anima, nella Luce che risplende oltre la Soglia del mondo soprasensibile:

"La separazione, nella sua contingenza spazio-temporale, è la prova per un più intenso congiungimento delle anime di là dai veicoli corporei e per un affinamento degli organi interiori necessari alla comunione di profondità: comunione che

deve restituire cosciente la sintesi adamantina. [...] la coppia umana è una: questa unità spezzata, onde ciascun termine tende al ritrovamento dell'altro attraverso la continuazione della separazione e l'affannoso inganno di ogni nuova esperienza, esiste solo per essere ricostituita. La separazione è un mezzo."

Dunque, "la separazione è un mezzo", ma, in omaggio alla chiarezza, giova puntualizzare trattarsi di separazione che attiene solo alla dimensione spazio-temporale degli involucri fisici, poiché nella medesima opera, altrove viene precisato, in riferimento ai due termini complementari del binomio di coppia, che "per ciascuno dei componenti, il corrispettivo termine binomiale è disincarnato e la relazione con lui **continua nel segreto della sfera soprasensibile, nella coscienza di sonno senza sogni**".

Perciò, ferma restando la condizione di una persistenza costante della relazione della coppia al livello della coscienza di sonno profondo, nulla pregiudicherebbe una sua episodica trasposizione nell'altra sfera extrasensibile: quella nella quale la coscienza dell'io s'inoltra quando il sonno si popola di sogni. La comunicazione instauratasi con la creatura del Sacro Amore nella regione del sogno, in tal caso ha il senso della traccia psichicamente percepibile, del momentaneo affiorare alla luce della coscienza di uno stato di fatto vigente nelle profondità dell'inconscio, dell'indizio di un legame che non si recide mai. La natura e la valenza di tale particolare tipologia di sogno è profondamente diversa da quella del sogno ordinario: mentre i sogni ordinari, nella stragrande maggioranza, recano l'impronta dell'irrealtà, della fatuità e dell'inconsistenza, i sogni portatori dell'immagine dell'altra metà del binomio, sono veridiche esperienze di un incontro reale.

Comunque, al di là del riconoscimento e dell'accettazione di tali supremi orientamenti interiori, rimane il fatto incontrovertibile che l'esperienza del Sacro Amore non può esimersi dal misurarsi e dal consumarsi "in questo mondo", sul terreno della realtà contingente. Su questo terreno asperrimo ed impervio, il discepolo del Sacro Amore si trova a dover fronteggiare uno dei signori incontrastati della realtà mondana, uno dei tanti despoti che

tiranneggiano gli umani, forse il più acerrimo ed irriducibile, chiamato a sbarragli il passo ed ostacolarlo incessantemente: deve, inevitabilmente, venire ai ferri corti con ciò che lo stesso Scaligero ha definito con una mirabile ed acconcia espressione:

“l'immane potenza del convenzionale”

ovvero lo strapotente ed invincibile cavallo di battaglia del conformismo più ottuso e gretto, il codice etico del formalismo moralista, perbenista, bigotto e benpensante, ma anche l'arma acuminata impugnata dell'oscurantismo fanatico delle inquisizioni di tutte le epoche.

Infatti, superata la prova della *separazione fisica*, allorché giunge a maturazione il tempo decisivo dell'incontro con la creatura impersonante, nelle sue sembianze terrene, “l'altra metà della spada spezzata”, *“allorché i due componenti il binomio originario sono simultaneamente presenti sulla Terra, il loro incontro ha la forza della fatalità”*. E' questo il momento culminante in cui si scatena la reazione distruttiva delle potenze avverse alla redenzione dell'umano.

Queste ultime sono le stesse potenze propiziatrici della caduta del progenitore pre-adamitico dalla sua originaria condizione di divina beatitudine, le stesse potenze oppositrici a cui è connaturata la funzione di sbarrare il passo in direzione dell'Albero della Vita e che non tollerano l'emancipazione dei discendenti dell'“Androgino Primordiale” dall'attuale condizione di bisogno, di privazione e di servaggio al loro immane potere.

Sono le entità di natura luciferica artefici delle alterazioni spirituali descritte nella prima parte di questo elaborato e responsabili della decadenza del genere umano dal rango che gli apparteneva originariamente nella gerarchia degli Esseri. Il loro intervento agisce nella trama degli umani eventi sottesi all'evento da loro maggiormente temuto, “l'incontro fra i due componenti del binomio originario”, con la stessa potenza distruttiva di un potenziale smisuratamente elevato immesso in un circuito a bassa tensione. Per esse l'accendersi nella coppia umana di un barlume della divina Luce del Sacro Amore, è evento temibile e da scongiurare con tutti i mezzi, non appena ne ravvisano il sentore

in seno al contesto umano soggetto al loro ferreo controllo.

Perché le potenze ostacolatrici dell'umana resurrezione temono l'apparizione sulla Terra del Sacro Amore? La migliore risposta possibile a questa domanda è rimandata ancora alle parole di Massimo Scaligero. Riferendosi all'evento *fatal* dell'incontro fra i due, circa le potenzialità trascendenti in esso racchiuse, si pronuncia in termini lapidari:

*“Esso reca in sé l'impulso trascendente di un destino che ha il compito di **rinnovare la Terra**. La relazione dei due, alternamente preparata nei millenni attraverso la sfera umana e intemporalmente nella sfera cosmica, si esprime come **un moto di rigenerazione della Terra**, riportando in essa il principio della Luce di Vita, o la virtù redentrice del Graal. E' la corrente del sacro amore, che ha il potere di rendere vivente nell'umano il dono del Christo: cui necessariamente **si opporranno le forze del passato**, le entità vincolanti l'uomo all'apparire sensibile, al gioco illusorio delle convenzioni e delle brame, alla tenebra della Terra.”*

Abbiamo voluto rimarcare in grassetto le parole chiave del passo sopra riportato, per porre adeguatamente in risalto la reale dimensione spirituale che la ricomposizione dell'“Androgino Primordiale”, propiziata dall'incontro con *“la Sposa Originaria ritrovata”*, possiede.

Non è facile apprezzare con l'ordinario intendimento intellettuale, sia esso anche il più versatile, la portata spirituale delle ripercussioni che questo incontro speciale ha il potere di provocare a livello planetario. Nè può ridursi a mera professione di fede l'affermare, senza mezzi termini, che la realizzazione del Sacro Amore veramente ha il potere di rinnovare e rigenerare la Terra. Per afferrare questa potenza spirituale trasformatrice ci si deve sforzare di accostarsi al Mistero del Sacro Amore con l'intensità di un'esperienza vivente. Non serve a nulla assimilarlo alla stregua di un'astrusa nozione intellettuale o crederci per passiva adesione fideistica.

Sarà proprio la realizzazione di siffatta esperienza vivente a permetterci di intuire pienamente il motivo per il quale gli avversari del Risorto, Egli stesso lievito e fomento sublime della suddetta

rigenerazione della Terra, ne osteggiano con tutti i mezzi il compimento.

Quanto alle "forze del passato" costituenti la "tenebra della Terra", le abbiamo già focalizzate e catalogate, radunandole sotto l'egida dell'anzidetta "immane potenza del convenzionale". Docili e servizievoli strumenti nelle mani del potere luciferico, esse si coalizzeranno per mobilitare tutte le forze disponibili e scagliarle contro le "due metà della spada spezzata" ricongiuntesi ed in procinto di fondersi. Abbiamo già fatto cenno al nome di queste formidabili forze, agenti principalmente come forze coercitive e di condizionamento mentale: si chiamano conformismo, pregiudizio, esecrazione morale, anatema, timor di Dio, pubblico ludibrio, offesa al comune senso del pudore e, nelle loro forme estreme, persecuzione e condanna al rogo (sia esso concreto o metaforico).

La vittoria su tali possenti nemici, implica una straordinaria vocazione alla dedizione incondizionata, all'abnegazione assoluta, allo slancio sacrificale che nulla risparmia di sé: disposizioni animiche eccezionali, facoltà interiori non comuni, insomma, in una parola, ciò che informa la qualificazione di un vero iniziato. Poiché, lo si sappia senza timori di smentita, la restaurazione dell'*Androgino Primordiale* ed il concepimento del *Rebis*, dell'Essere dalla duplice natura, è evento squisitamente iniziatico. Evento rarissimo, irripetibile ed incommensurabile. E tale è, parimenti, da definirsi la via che alla sua realizzazione conduce: la "Via del Sacro Amore", Via Iniziatica per eccellenza.

E, come tale, una Via sicuramente non alla portata di tutti.

"La Via del Sacro Amore è invero l'impresa del Graal dei nuovi tempi [...] L'impresa del Graal [...] va indicata come il contenuto dell'Iniziazione dei nuovi tempi"

Una "Via" indicata per pochissimi eletti Ricercatori dello Spirito.

Quei pochi ancora capaci di afferrarne il senso eccelso, profondo ed inaccessibile alle moltitudini. Quei pochi all'altezza di discernere la realtà di un'autentica esperienza trasfigurante dalla mera illusione, dall'inganno di una "storiella" banale che si spaccia per ciò che non è.

A tale proposito è bene fissare un punto fermo ed intendersi con estrema chiarezza,

onde scongiurare ogni possibile fraintendimento: la "Via del Sacro Amore" è una, una è la Via Maestra. Ma è, parimenti, bene che si sappia che dalla Via Maestra si dipartono una miriade di vicoli ciechi, brulicanti di serpi velenose: la più letale di esse ha nome "illusione". Ai margini di questi vicoli ciechi, giacciono esanimi i cuori affranti di coloro che sono stati intossicati dal subdolo morso della serpe dell'illusione. E' impossibile contarli tutti, ma in tutti vi si riconosce immediatamente la causa che li ha estirpati dal petto della vittima, perché tutti recano impresso, come un marchio inconfondibile, il segno di una ferita inferta a tradimento. E tutti, indistintamente, hanno palpitato nel petto di colui che *"...nel guardare la donna, ha avuto il presentimento di avere dinanzi l'essere che gli può restituire il mondo superiore perduto: ha sentito affiorare attraverso la figura di lei la speranza della resurrezione di un grado di beatitudine e di purità, di cui l'esistenza attuale è privazione."*

Difficile non condividere tale veduta, specie se nel contenuto di essa riconosciamo la precisa descrizione di qualcosa che prima o poi ha toccato e fatto vibrare con particolare intensità le corde del *"giovenil sentire"*, riesumando i nostri trascorsi adolescenziali.

Ma, al di là dei facili entusiasmi, delle estatiche effusioni dell'anima, degli aneliti alla riconquistata freschezza degli anni verdi, un'obiettivo e distaccata oggettività deve vigilare in noi affinché desiderio ed ardore d'amore non inducano ad assumere sia il *presentimento*, sia la *speranza* quali indizi dell'incontrovertibile certezza di essere sulla "Via". Per colui che s'incammina su questa "Via", l'ingannevole illusione di un presunto "amore vero" è veleno per l'anima, per quanto allettante e delizioso sia il nettare che esso stilla sulle labbra.

Innumerevoli sono gli incontri che il destino ci apparecchia, così come innumerevoli sono le onde che il flusso incessante dell'esistenza terrestre, della corrente inesauribile del divenire, del *samsàra*, fa approdare sulle sponde della nostra coscienza in attesa. Il seducente abbraccio della loro spumeggiante e cristallina trasparenza ci avvince, ci soverchia e ci incanta, poiché in ogni onda si riverbera la voce suadente di Venere, la fragranza della sua pelle, l'effluvio della sua aurea chioma

ed il riflesso del suo volto d'indicibile bellezza.

Ogni onda reca con sé la vaga e delicata rimembranza della nascita della Dea dell'Amore, e tutte ci appaiono come vestigia più o meno fedeli di Colei che *"par che sia una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare"*.

Ma sono solo onde: mutevoli, cangianti, transitorie escrescenze del mare, destinate ad infrangersi sulla roccia in una fantasmagoria di iridescenze ed, infine, svanire nell'informe massa oceanica da cui furono generate.

Forse, un giorno, quel giorno tanto sospirato, vagheggiato ed invocato nel dolore della solitudine e della privazione, consumate al cospetto dell'azzurra distesa, immerso nel frastuono monotono della risacca, distintamente percepiremo come da lontananze sideree, flebile e delicato *"oltre alte contrade di silenzio e di oscurità dell'anima, il suono di un'antica musica, in cui ritorna ciò che era stato perduto dell'originaria beatitudine: presso la visione dell'aspetto sublime dell'essere amato, è lo scioglimento dell'enigma umano, come scioglimento dai vincoli di una lunga agonia."*

Allora intuiremo non trattarsi del suono ingannevole dell'ennesima onda, quello che colpisce le orecchie del cuore, le anse dell'*Athantor*, ma è il canto soave annunciatore dell'incontro atteso da millenni, nella tenebra della Terra:

"sono Io Colei che Tu stai cercando dalla notte dei tempi".

"SONO IO LA SPOSA ORIGINARIA RITROVATA".

"SONO IO L'ALTRA METÀ DEL NOSTRO ANTENATO PRIMORDIALE".

Io Cavaliere Kadosh

di Salvatore Di Guardo



Corre l'anno del Signore 1307.

Io cavaliere Kadosch merito di salire sul rogo perché sono eretico, apostata e blasfemo.

Nessuno più di noi, fratelli, ha tradito il Papa e le aspirazioni che la Chiesa riponeva sul nostro ordine.

Dopo la nostra sconfitta finale a San Giovanni d'Acri non abbiamo avuto più alcuna Terra Santa da difendere, alcun sepolcro da mantenere inviolato.

Abbiamo cercato di creare un nostro stato autonomo in Linguadoca, abbiamo accumulato ricchezze, abbiamo nascosto catari eretici, abbiamo tenuto rapporti con gl'infedeli.

E' ormai risaputo e confessato che l'accesso al nostro Ordine prevede un'iniziazione ove si compiono oscenità, si pratica la blasfemia e si adorano idoli a dir poco strani.

Ma noi sappiamo cosa facciamo e perché lo facciamo e nulla rinneghiamo !!!

Il bacio osceno sull'ano del neofita non è forse il tentativo di risvegliare il Serpente Kundalini assopito sul fondo della colonna vertebrale; forza del serpente, forza vitale che dev'essere risvegliata e convogliata verso il cervello, verso la ghiandola pineale à il terzo occhio dell'uomo che permette la visione diretta attraverso il tempo e lo spazio ?

Il neofita deve negare la divinità del Cristo e deve calpestare e oltraggiare il Crocifisso.

Gli viene ordinato di «non credere nel Crocifisso, bensì nel Signore che è in Paradiso»; gli viene insegnato che Gesù è stato un falso profeta, non una figura divina sacrificatasi per riscattare i peccati degli uomini, ma un uomo qualunque morto per propri errori.

Ma noi sappiamo che non è una vera abiura, bensì un metterci alla prova: dimostrare la facoltà di portarci oltre una forma exoterica, semplicemente religioso-devozionale, di culto; di libertà dagli idoli e dalle forme per poter essere liberi di cercare la verità.

D'altronde non siamo noi seguaci della gnosi, non vi sono tra di noi tanti catari che siamo riusciti a strappare dalle grinfie della chiesa e dal rogo ?

Non siamo devoti, come i nostri fratelli catari, di Maria Maddalena, moglie di Cristo e depositaria d'insegnamenti segreti ?

E Maria Maddalena non è in fondo la personificazione della Sophia, la Sapienza Divina ?

La nostra festa religiosa è la Pentecoste, la discesa dello Spirito Santo fra di noi, non certo il Natale o la Pasqua; la confessione e la penitenza non sono certo sacramenti che si addicono a noi, monaci guerrieri, che facciamo del combattimento e soprattutto della «guerra santa» la via dell' asceti e della liberazione.

Per noi il centro devozionale non è Roma, ma il Tempio.

E chi è Bafometto, questo idolo con la testa di vecchio bianco-barbuto che veneriamo ?

Ma certamente Giovanni Battista, la cui testa viene portata su un piatto a Salomè; il Sole e la Luna nel continuo loro avvicinarsi.

In primavera il nuovo sole ha la meglio sulla terra e Perseo decapita la Medusa.

All'equinozio d'autunno è la dea lunare a decapitare il dio della vegetazione.

Un ripetersi dei Misteri Eleusini ove, nell'equinozio d'autunno, alla dea Terra - Demetra la sua sacerdotessa porta in sacrificio il simbolo della testa del sole: la pannocchia di mais.

D'altronde quante interpretazioni si sono date a questa Testa di Vecchio Barbuto:

-il Gran Tutto o Padre Celeste per gli gnostici ;

-il Bafometto a due teste à Giano Bifronte à i due Giovanni: Evangelista e Battista ;

-il Vecchio Barbuto che si specchia entro il sigillo di Salomone nel triangolo con la punta verso il basso, ed il tutto è attorniato dall'Uroboros, dal serpente che si morde la coda: in pratica la Gnosi à la ricerca interiore .

Sia quel che sia, è comunque certo che la parola Baffomet, con grande verosimiglianza, riconduce al greco Baphu – methii che significa "tuffo", immersione nel senno "battesimo della sapienza": nome

indicativo di un rito, che è stato trasferito all'idolo.

Ed è anche vero che bruciamo i nostri neonati innanzi a tale idolo !

Ma sappiamo bene che si tratta del «battesimo del fuoco» del neofita, di un'iniziazione eroica-solare ove, secondo una terminologia comune a tutte le tradizioni, i neofiti non sono altro per noi che dei neonati che aprono gli occhi alla nuova vita.

Così fa la dea Demetra, che mette il bambino nel fuoco per assicurargli l'immortalità.

Infine il nostro sincretismo eretico, la nostra collusione con il nemico, con l'islamico, è anch'essa accusa vera e sacrosanta.

D'altronde tutti gli iniziati sono fratelli, qualunque siano le idee, la razza, le religioni.

Non possiamo negare quel ponte supertradizionale fra Occidente e Oriente che fu creato con le crociate.

La nostra guerra santa lo era anche per l'Ordine arabo degli Ismaeliti, che si consideravano parimenti come i «guardiani della Terra Santa».

E tale Ordine, con eguale doppio carattere, guerriero e religioso, corse pericolo di fare una fine analoga a noi Templari per un analogo motivo: per un suo fondo iniziatico e per l'affermazione di un esoterismo sprezzante la lettera dei testi sacri.

Templari e Ismaeliti hanno gli stessi colori — rosso e bianco — come croce e manto gli uni, come cintura e veste gli altri.

E non erano i colori e le vesti e la croce dei difensori del GRAAL di Wolfram Von Eschenbach il quale, nel suo "Parzival", chiama questi guerrieri "Templisen" ?

Ed allora il cerchio si chiude !!!

Meritiamo il rogo perché siamo custodi del Graal !!!

Cos'è il graal ? Dal latino medievale gradalis che significa recipiente, vaso.

Ivi per i Celti era racchiusa l'energia divina suddivisa nella trinità Forza – Amore – Sapienza.

Per i cristiani era la coppa dell'ultima cena ove Giuseppe d'Arimatea aveva raccolto il sangue del Cristo.

E' comunque certo che è il sinonimo della "CERCA", dell'impegno di re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda di dare una vita paradisiaca al mondo ove operavano.

E che abbiano fallito o raggiunto il loro scopo, si ritrovano tutti in Avalon – ov'è alla fine custodito il Graal –; la città di vetro, il luogo d'incontro fra dei ed eroi, ove si arriva portati da una nave con sulle vele la croce templare.

Questo nostro "impegno spirituale" ci ha portati a sorpassare "... la doppia limitazione costituita da una parte dal semplice ideale guerresco della cavalleria laica, dall'altro, dall'ideale semplicemente ascetico del cristianesimo e dei suoi ordini monastici..." .

Noi ghibellini del nostro tempo che muore con noi !!!

Ora, ritornando ad oggi – anno 2008 – nel nostro tempo poveramente "fisico", non si può che constatare come si sia perso il valore e senso della parola "ghibellino".

In realtà nella sua "profondità" il ghibellinismo non è stato che il superare l'antitesi fra «guerriero» e «sacerdote», il riaffermarsi della Tradizione, ed appunto per questo Filippo il Bello e Clemente V, lo Stato e la Chiesa per una volta uniti, hanno distrutto l'Ordine.

Un sentire "ghibellino" che ormai si è perso nel nostro tempo, ove, salvo a considerare l'individuo e alcuni individui per i quali il simbolo mantiene sempre un valore intrinseco, oltre non vi è più nulla.

"Oggi più che mai l'esoterismo è di moda. Lo troviamo menzionato (e quel che è più drammatico) esercitato in tutte le salse: L'entità esoterica si trova ovunque: nel passato (con le vite precedenti), nel presente (con i diversi metodi di benessere pseudo-tradizionali), nel futuro (con le sempre più nuove tecniche di divinazione), nella terra e nel cielo (cerchi nel grano, UFO), perfino sottoterra (imperi ombra, Re del mondo). Per non parlare delle persone cooptate in società iniziatiche (spesso solo di nome): tali individui, all'indomani della loro iniziazione, si atteggiavano a maestri, guardando con malcelata compassione gli altri, i profani. Questi sembrano essere segni del Kali Yuga..." .

Non ci resta che cercare nella speranza di trovare !

Il Regno del Graal, nei termini di un centro a far parte del quale, come è detto in Wolfram von Eschenbach, sono chiamati gli eletti di tutte le terre, da cui partono cavalieri per lontani paesi, in missioni segrete, e che, infine, è «seminario di re», è la sede donde sono inviati in varie terre re dei quali nessuno saprà mai «dove» veramente vengano e quale ne sia la razza e il nome; il segno del Graal inaccessibile e inviolabile resta una realtà anche nella forma secondo la quale non lo si può connettere a nessun regno della storia. È una patria che mai potrà essere invasa, a cui si appartiene per una nascita diversa da quella fisica, per una dignità diversa da tutte quelle del mondo, e che unisce in una catena infrangibili uomini, i quali possono apparire dispersi nel mondo, nello spazio, e nel tempo, nelle nazioni. ...In tal senso esoterico il regno del Graal, così come il regno di Arthur, il regno del prete Gianni, Thule, Avalon, e così via, esistono sempre. Il termine «non vivit» della formula sibillina «Vivit non vivit» non si riferisce, da tale punto di vista, ad esso. Nel suo carattere «polare» questo regno è immobile, non si porta ora più e ora meno vicino ai vari punti della corrente della storia, sono gli uomini e i regni degli uomini che possono portarsi ora più e ora meno vicini ad esso".

Comunque una speranza !!!

Bibliografia:

- J. Evola "Il Mistero del Graal", Mediterranee;
- E. Bonvicini "Templari – Fra storia e leggenda", Bastogi;
- G. Gigliuto "Abbecedario Latomistico", Torre;
- U.G. Porciatti "Simbologia Massonica – Gradi scozzesi", Atanor;
- G. De Castro "Le società segrete", Messaggerie Pontremolesi;
- P. Pisano "Il Graal", Lex Aurea n. 6 pag. 13;
- G. Bottai "I Cavalieri Templari", Lex Aurea n. 9, pag. 23.

Ares, il Dio in Esilio

di Valentina Cadoni



"Polemos è di tutte le cose padre, di tutte re, e gli uni rivela dei e gli altri uomini, gli uni fa schiavi e gli altri liberi".

Eraclito

La guerra sostiene l'intera trama dell'universo, nulla esula dal suo mandato e chi volesse ridurla a una questione meramente umana, è dimentico delle piante, degli insetti, della terra, del cielo.

L'inimicizia tra le parti è giogo perenne, architrave di un'opera votata al conseguimento della quiete; questo ovunque: nel grumo di sangue che raccoglie nel suo fiotto l'armata ostile di un virus o nel convivio della specie che si apre alla salvezza brandendo corni levigati, artigli, zanne, veleni.

Ma i figli di quest'epoca barbara, han fatto dell'egualitarismo e del pacifismo il vessillo di una barca che ormeggia mansueta sul tiepido porto della cecità illuminista, intimoriti forse, da quel dio baldanzoso, collerico, trascinate.

Ares il bellicoso, l'eredità incauta della stirpe guerriera dei Traci, a Lui gli Spartani consacrarono città e gesta ed i Romani, figli di Marte, onorarono il nume con sorgenti d'acqua, festività, offerte. Quel vivido sentire, che riconobbe nell'impeto brutale l'altezza statuaria dell'imperituro, è sepolto ormai sotto la mollezza della stirpe prudente e, svincolato dal suo status primevo di potenza numinosa e salvifica, Ares erra vagabondo sul lido sommerso del subconscio.

Nel paesaggio remoto del mito, sovente gli dèi caduti si vendicano del torto subito. Come nell'inno omerico a Dioniso, rapito sulla riva di un mare fecondo. Egli trasformatosi in leone costrinse i predoni terrorizzati a gettarsi giù dalla nave ma ebbe pietà del timoniere, il solo a riconoscere in lui il crisma d'elevazione. La cacciata di Ares è un non riconoscere, il rimprovero ad un dio che è in verità l'apologeta della concordia, procreatore di Armonia. Se infatti è imprescindibile il conflitto, Ares è colui che lo risolve, l'impeto inamovibile che ci costringe al palesamento

della disarmonia; grazie al suo brutale slancio, rimescolati gli equilibri, sorge nella quiete magra del crepuscolo Armonia.

L'opposizione tra i contrari è come sostiene Eraclito consustanziale all'esistere, è dunque mostruosamente utopistico ambire ad una pace perpetua, che si rivela come l'acquitrino stagnante su cui si arena la volontà di esiste, di divenire.

Non ci si illuda di poter scacciare una potenza la cui esistenza prescinde dall'uomo, essa continua il suo magistero frammentando lo stato nel suo interno, generando invidie e animosità, liberando feroci slanci sugli spalti degli stadi che, pur sublimando con il loro schema di gioco la dimensione di una battaglia, non bastano a paralizzare un impulso che è volontà attiva e non passiva.

L'educazione marziale, per i nostri avi essenza stessa del vivere, sfugge dai nostri fiacchi orizzonti,

tramonta con essa la fortezza di uno spirito temprato nella privazione, nel rigore. La battaglia come rappresentazione tangibile della milizia spirituale, coordinatrice di una condotta eroica, austera, disciplinata. Addestrarsi ad una fine consapevole, lucida, oggi che per lo più ci si augura di morire nel sonno è sfida titanica. E' l'assenza di eroismo a far imbrunire i giorni, le nostre brame si acquetano smagrite sul volto di un miraggio, invero custodiamo piccoli sogni: la notorietà come paradigma di una società astenica, puerile, china nella ricerca compulsiva di un appagamento vilmente egotista, gravida di capitali, carnalità scialbe, ribellioni vane. Trasale il pathos della distanza, genitrice di un'indole aristocratica subordinata all'ordine gerarchico che richiama a sé cielo e terra. Come la cima di altissimi monti, sola nella sua levatura, lo spirito aulico rifugge le regioni miti del volgo, migra sugli altipiani nevosi dell'integrità massima per incoronarsi giudice e vendicatore di sé. Albeggia, nell'itinerario spoglio, il suggello di una bella morte, ad ergersi muta come la polvere delle zolle estive. Lontani da questo vivere coviamo in seno il culto del lamento, sospingendoci inermi all'urto terribile del trapasso.

Antrophos

di Marco Biffi



Signor Adam Ανθρωπος ... si dichiara
COLPEVOLE o INNOCENTE?

“Non ricordo!”, Vostro Onore ... sembrerà strano ma, in qualità di imputato e in antitesi col mio principale interesse Le dico che ... darei la vita per saperlo!

Con tutto il rispetto, Vostro Onore, badi bene che sto dicendo la pura verità, o per meglio dire credo di dirla; quando dico ...“non mi ricordo”, stia pur certo che non è perché voglio fare il furbo e imboccare quella scappatoia molto azzeccata che, col tempo, come si vedrà in vari processi del futuro, porterà a comminare eccellenti verdetti di assoluzione.

In realtà, Vostro Onore, è che non so da dove vengo, che cosa sono, perché esisto e qual sia lo scopo della mia vita ...!

La prego, non me ne voglia se approfitto ancora di qualche rimasuglio di chiaroveggenza che giusto fino a qualche momento fa, quando ero ancora immortale, avevo a profusione ... insomma, un attimo prima che peccassi, come qui si asserisce ... ma mi sembra di vedere che in futuro ci saranno delle persone che diranno che nessun uomo può ricordarsi del momento della propria nascita, non perché l'abbia dimenticato, ma perché quel momento non l'ha mai vissuto coscientemente.

La nascita è il momento del trapasso a una nuova coscienza e durante questo trapasso tutto ciò che prima era coscienza sprofonda nel subconscio.

Comunque, per un motivo o per l'altro, rimane il fatto che ... a cominciare da me, ahimé, l'uomo futuro “non ricorderà” né “ si ricorderà” più di se stesso e addirittura sembra che finirà per vedere la realtà capovolta!

Inoltre queste persone diranno che quello che è accaduto, ribadisco ... a cominciare da me e per “il mio peccato”..... “il mio peccato”..... accadrà parimenti all'intera specie umana che, a causa

dell'abbandono della condizione animale o, se preferite, naturale, subirà una **nascita**.

Così anch'essa non sarà più immortale, anch'essa avrà un trapasso, un passar oltre un nuova coscienza, anche nel cervello della futura umanità si verificherà l'evento straordinario, artificiale, che con me ha avuto inizio e che farà affondare la conoscenza del passato nel subconsciente.

Per contro intravedo altre persone che, rincarando la dose, affermeranno che l'uomo conduce un'esistenza nel sonno più completo e che, oltre a non ricordare il passato non vive neppure in modo cosciente il presente della sua vita; crede di essere sveglio solo perché quando cammina non va a sbattere la testa contro il muro ... pardon contro un albero ... ma in realtà, pur vivendo, dorme ad occhi aperti.

Non posso assolutamente nascondere che questo fatto, grazie allo stato di imperfezione nel quale sono appena caduto, lo sto già vivendo sulla mia pelle; in alcuni pochissimi e brevissimi momenti mi rendo conto con chiarezza di come mi identifichi coi pensieri della mia mente, con le varie situazioni, oltre che con tutto ciò che non è mio, come solo possono essere tutte le cose che mi stanno intorno, che stanno al di fuori di me.

Mi identifico in uno stato fisico diventando il dolore stesso, in uno stato emozionale divenendo la rabbia stessa ... quando “penso” ... divengo/sono il problema, in realtà non penso, sarebbe meglio dire che “vengo/sono pensato”.

Benché le ipotesi di partenza delle “2 fazioni” sembrino più o meno simili, vorrei segnalare che mentre le prime persone si dedicheranno a studiare l'uomo così come lo “vedono”, come lo trovano, come suppongono o immaginano che egli sia, le seconde andranno a studiarlo dal punto di vista della sua ... possibile evoluzione.

Queste ultime sono convinte che, anche se non si sa bene perché, Lei abbia lasciato, mi si consenta ... “il lavoro a metà”, affidando all'uomo in prima persona il compito di portare a termine la sua evoluzione, la creazione della sua “anima” o del suo “corpo astrale”, come ameranno dire nelle discussioni che faranno.

Voglio farLa ridere ... pensi che uno di loro porterà come esempio quello di un burattino di legno dal naso lungo, se non sto vedendo male, a causa delle bugie che dice, e che alla fine diventa un bambino in carne e ossa.

Il gruppo delle prime persone, siano esse "atei" o credenti, penserà che tutto sia in potere dell'essere umano, useranno termini come libero arbitrio, quindi "il mio peccato" sarà visto e considerato sempre come mia unica e completa responsabilità.

Le Scritture che verranno e che prenderanno il nome di Sacre, diranno che il corpo del reato è consistito in una mela, altri, gli "atei", sulla scia di un altro tipo di rivelazione mi si passi il termine ... più cruda ... diranno che il frutto della disobbedienza è da ricondurre al cervello dei miei simili che mi era stato fatto divieto fin da subito di mangiare, in ambo i casi rimane il fatto che le cose non cambiano di molto perché, ripeto, la colpa di tutto ricade sempre su me stesso.

Ho posto l'accento, anzi le virgolette, sul termine atei, perché arriverà qualcuno che sarà convinto d'aver dimostrato che non esistono ...

Non per "mettere le mani avanti", come fra non molto si userà dire e sempre con tutto il dovuto rispetto, ma la cosa drammatica ... non so come dirlo ... è che coloro i quali insistono sul concetto del "lavoro lasciato a metà", sono più propensi a pensare che l'evento straordinario sia stato causato da un pasticcio cosmico che qualcuno dei Suoi assistenti ha combinato.

Di conseguenza questo fatto andrebbe a smontare la tesi della mia personale responsabilità intorno al "frutto proibito" che è stato mangiato, sia esso vegetale o animale, al peccato originale o alla perdita innocenza a seconda di come questa male augurata vicenda la si voglia chiamare.

Pare ne siano successe di cotte e di crude ... si potrebbero tirare in ballo la guerra combattuta in cielo tra intelligenze spirituali, mi permetta, ancora prima che nascessi io, quando una cometa centrò in

pieno il nostro pianeta dal quale si staccarono due frammenti, la Luna e Anulios, il frammento più piccolo.

Per non parlare del rimedio che si è dovuto approntare in fretta e furia col mio arrivo per paura del suicidio che io ed i miei discendenti penseremo di attuare quando arriveremo a scoprire con certezza che lo scopo della nostra esistenza è solamente quello di "far da cibo" ai due frammenti cosmici.

So benissimo del lavoro sporco che è stato commissionato all'Arcangelo Sakaki per inventare qualcosa che favorisse una "vita in discesa", facile e gaudente sia per me che per i miei discendenti; mi ha applicato la sua "invenzione" proprio in mezzo alle gambe ... ho già avuto modo di verificare che mi fa vedere il mondo sottosopra, la realtà capovolta, mi ha fatto conoscere cos'è l'orgasmo, finora per me sconosciuto, e so anche che, col tempo, costituirà una pratica come dire ... sempre più stanchevolmente simpatica e piacevole.

Ma a parte queste ultime cose, che andrebbero chiaramente ad annullare l'ipotesi della mia colpevolezza, della responsabilità del mio peccato, vorrei tanto sapere perché ... "pur avendomi creato a Vostra immagine e somiglianza", avete fatto in modo che potessi agire contro il Vostro piano, quello di creare un uomo che nel corso di una **lunga evoluzione naturale**, avrebbe potuto raggiungere un'intelligenza sana e particolarmente elevata come la Vostra?

Perché avete instillato in me questa ... "premura" di voler ottenere tutto velocemente, questa tentazione di aggirare il Vostro volere, di intraprendere la strada più corta?... che sia maledetta questa strada più corta!

Credete che non sappia di Heropas, il tempo ... e di quanto Vi sia nemico, Vostro quanto mio peggior nemico ... avete voluto avermi a Vostro fianco in questa battaglia, e io Vi ringrazio, è un grande onore, ma Voi

avete delle “spalle grosse per affrontarlo” ... guardate un po’ le mie, quelle che Voi mi avete dato!

Bastava che mi aveste lasciato in dono la pazienza di attendere il corso delle cose, aspettare tranquillamente e serenamente i molti milioni di anni che sarebbero stati necessari per il compimento della mia evoluzione naturale, per diventare il Dio del mio pianeta ...la Terra ... e invece è andato tutto per il verso sbagliato, pazienza!

Non voglio, chiaramente, rimproverarLe niente, non avrebbe senso né risolverebbe lo stato delle cose che del resto, molte volte, persino Lei non può cambiare ... mi dichiaro colpevole, mi punisca con la morte unitamente alla mia progenie ...

In cambio mi permetta di chiederLe una cosa, in nome anche di quelli che verranno dopo di me ... faccia a tutti noi la grazia di poterLa vedere, di poter sentire sempre la sua presenza, di poterLe sempre stare vicino!

Infinite grazie

Iniziazione

di Tommaso Garofalo



Nei percorsi esoterici che scegliamo di intraprendere, vi sono momenti importanti che dobbiamo necessariamente affrontare, uno tra questi è l'ingresso, e con esso l'iniziazione. Momento di grande importanza, attraverso il quale, se vissuto, con profonda consapevolezza, rigore e riflessione, mette in contatto il mondo essoterico con quello esoterico.

Infatti il neofita prima di essere totalmente ammesso come “iniziato” ai misteri o percorsi, ha facoltà di non accettare, e di poter far ritorno tra i “fumi” della vita profana che stava definitivamente lasciandosi alle spalle.

Superato e accettato il tutto, il neofita entra in un mondo che ha le sue regole, riti e tradizioni da rispettare ma sconosciute ai più.

Deve, cioè rivedere totalmente quanto appreso nella vita profana.

L'iniziazione è la fase più rituale, più simbolica, che si appresta a vivere nel momento in cui si decide di far parte di una dimensione diversa.

È un giuramento che opera con il fine di poter incontrare nella Vera Luce, la fratellanza operosa che lavora al suo interno.

Nella simbologia dell'iniziazione, tutto ha un significato profondo, antico, esoterico, che è il risultato di esperienze maturate nel grembo della tradizione.

Alla fine del percorso, quando viene concesso all'iniziando di poter far parte, a pieno titolo del consesso, i due mondi, quello appunto essoterico, lasciato fuori dal portale del luogo sacro, e quello esoterico si dividono, e in questa separazione si realizza la fusione dei principi contrari e diversi, che qui si fondono come due sostanza-principio, per dare corpo ad una nuova nobile lega, con la quale il neofita, ancora con tracce di “fumi” e “metalli” della vita profana, inizia con i suoi rudimentali attrezzi i lavori tipici del percorso che ha intrapreso.

Ovviamente tutto è simbolico, tutto è ordinato e diretto verso la propria personalità, il proprio ego, la propria mente; che deve affinarsi alla nuova dimensione esoterica, nella sua figura di adepto.

Gli Ordini Iniziatici, seppur percorrendo strade diverse, hanno tutti un unico traguardo: sviluppare quella capacità della mente per potersi mettere in contatto con la Dimensione, Superiore che in noi conserva la traccia primordiale; in altre parole: il Dio del proprio cuore, qualunque sia il nome che a Questi si voglia dare.

L'unzione iniziatica è cosa essenziale per intraprendere tutto questo.

Essa rappresenta la pietra miliare che abilita.

È la condizione unica per vivere il percorso, da fare in solitaria, insieme ad altri viandanti, che altrimenti resterebbero ignoti, invisibili e senza l'opportunità della loro conoscenza.

I veri "Compagni di percorso", sono sempre ben lieti di vedere che un'altra pietra si è aggiunta, alla fabbrica del "Tempio del mondo", per la costruzione del proprio "Tempio Interiore".

Barcolliamo nel buio dei nostri cuori, ricerchiamo la verità ogni giorno, vogliamo vendere la Luce che non vediamo e che affannosamente ricerchiamo, la ricerca è grande, l'impresa è titanica, ma non impossibile.

Nelle crepuscolo dei nostri sensi scrutiamo la linea dell'orizzonte nella segreta speranza di cogliere una figura, una sagoma che ci indichi una via, una meta, un neo sentiero da seguire.

Nulla.

Spesso ci riteniamo iniziati, esseri superiori con capacità di percezione al di sopra delle normali facoltà.

Ci riteniamo uomini d'intelletto, di ragione, di riflessione e D'Amore.

Tutto ciò non sempre corrisponde alla realtà delle cose e agli accadimenti della vita; le circostanze stesse, ci mettono in condizione di operare scelte e seguire indizi che ci portano a varcare soglie che si schiudono a dimensioni e mondi mai immaginati.

Mi riferisco a percorsi di conoscenza iniziatica, riservati a pochi e che ancor meno sono coloro che riescono a superare lo sbarramento selettivo.

Tentare di intraprendere il giusto percorso è cosa ardua, come già detto.

Prima di iniziare il "cammino", bisogna essere sottoposti a prove e superarle, a volte queste sono ardue e difficoltose, ma dopo averle oltrepassate, la Luce, quella vera, brillerà nel firmamento del nostro cuore e illuminerà quanto di più bello vi è in Noi.

Dei Passi Rituali

Tratto da **Abbecedario Latomistico**

di **Giovanni Gigliuto**



Questo lavoro – come del resto gli altri – non è adatto ai cultori e ai propugnatori di “nuovi corsi” o di primavere da club service. Al contrario è adatto – e sinceramente dedicato – agli innamorati dell’idea massonica: a tutti i massoni carsici.

L'argomento oggetto del presente lavoro presenta, a primo acchito, qualche difficoltà derivante dalla mancanza di fonti scritte (siano essi catechismi o altro).

Sappiamo però che la Storia può essere ricavata da ogni parte, quindi ci siamo – per così dire - appoggiati a ricostruzioni, interpretazioni e conoscenze attendibili – pur nella loro parzialità e provvisorietà - della tradizione latomistica, lapicida e dell'Ars aedificatoria, aggiungendo anche qualche nozione storica e storiografica della scienza della misurazione.

Tutto per tentare poi un parallelismo con i valori simbolici - e i simboli stessi – della Massoneria evitando in tutti i modi accostamenti arditi, o l'arrampicarsi sugli specchi.

Come detto nell'incipit del presente scritto, non avendo nessuna traccia “canonica” sui passi di Apprendista, di Compagno e di Maestro - come ad esempio su rituali, catechismi etc. -, non si può a meno che cercare indizi, rifarsi su prove indirette.

“Tali possono essere le tracce lasciate dai maestri muratori dell'epoca nelle chiese, nei palazzi, nei monumenti, nelle sculture, nei mosaici e nelle pitture allegoriche, giacché non sono a noi giunti né i

testi di *rituali*, né i *verbali* delle mensili adunanze”¹.

Non scomoderemo però gli architetti egizi, né Hiram e Salomone e neppure le Eterie greche o i Collegi della Roma imperiale², ci riferiremo alle poche notizie che ci vengono dal medioevo in poi.

g

1. MURATORI *ITINERANTI* E UNITÀ DI MISURA: IL ‘PIEDE’.

Con il diffondersi delle costruzioni delle chiese – ma anche dei conventi – di stile romanico e soprattutto col fiorire dell’architettura delle cattedrali e del *gotico*³, le *fratalee* o *fratrie* dei maestri costruttori, incominciarono a spostarsi dove c’era lavoro.

“Le *maestranze* raccolte in strutture di *Compagnonnage*, come in Francia, ebbero sovente carattere *itinerante*, ingaggiate spesso da un maestro-architetto ed imprenditore dove scarseggiavano sul posto lavoranti specializzati”⁴.

“[...] nelle attività costruttive del Medioevo, nessuna regione aveva un numero di muratori sufficiente a costruire una grande chiesa o un castello, il che costringeva ad ingaggiare artigiani nelle zone confinanti”⁵.

Ciò comportava tutta una serie di problemi: di comunicazione, logistici, ma soprattutto tecnici. Infatti nel periodo storico in

¹ E. BONVICINI, *Massoneria antica*, Roma 1989, p. 8.

² “Può darsi che siano state quelle le scaturigini delle maestranze e corporazioni del medioevo, trasformandosi e cristianizzandosi, e che abbiano contribuito alla formazione della massoneria apparsa in età di molto posteriore; ma nulla è certo”. G. MERZARIO, *I maestri comacini*, Milano 1893, p. 280.

³ “[*l’esodo dei Maestri Comacini intorno all’anno 1000*, n.d.r.] propagò uno stile, che ebbe il nome di *lombardo*, che si modificò, si trasformò, e fu chiamato dove *gotico*, dove *normanno*, dove con altri nomi”. G. MERZARIO, *op. cit.*, p. 285.

⁴ E. BONVICINI, *op. cit.*, p. 120.

⁵ B.E. JONES, *Guida e compendio per i liberi muratori*, Roma 2001.

questione non esisteva un’unica unità di misura, bensì centinaia; erano chiamate “*piede*” ed erano sparse per tutta l’Europa. Ogni “*piede*” era diseguale dall’altro, non solo tra nazioni diverse, ma anche nella stessa città⁶.

Ogni gruppo di questi *itineranti* – a cui faceva capo un *Capomastro* (Maestro) – seguiva una *propria* tradizione lavorativa (*schola*), aveva perciò le *proprie* abitudini, *propri* strumenti e, in particolare, la *propria* unità di misura. Si pensi che, nella sola cattedrale di Chartres, sono stati impiegati almeno otto sistemi di misura differenti: il piede “romano”, l’“olimpico”, il “sumero”, il “teutonico”, il “cretese”, l’“inglese” ed il “punico”.

“Impiegare un diverso metro significava, nel continuare l’opera iniziata dai predecessori, adottare tutta una serie di piccole variazioni nell’esecuzione ed una tendenza a personalizzare vari dettagli nella costruzione”⁷.

E poiché i lavori nei cantieri duravano decenni, era di fondamentale importanza conoscere il ‘*piede*’ usato. A tal uopo, al momento dell’ingaggio, veniva fatto eseguire all’aspirante *lavoriere* – oltre ai *segn*i di riconoscimento (cioè di *qualifica*) – il passo, per poter così conoscere quale unità di misura questi usava.

“«Prendi il tuo piede!» è un antico modo di dire il cui significato originale si è oggi ormai perduto dopo che nel corso dei secoli si è venuta sviluppando una progressiva uniformità delle misure, in seguito alle disposizioni centralizzatrici prese dapprima dai re di Francia (che si sforzarono di sostituire il ‘*piede* del re’⁸ a tutti gli altri sistemi precedentemente usati) e poi

⁶ Ad es. a Lodi era in uso, fino al 1781, il piede agrario - derivazione diretta forse del *piede* LIPRANDO (cm. 59,494) in uso nei secoli VIII, IX, X, è con ogni probabilità l’unità di misura fondamentale, sulla base della quale sono state fissate tutte le altre.

⁷ A. ARECCHI, *Lo spirito di geometria. Esempi di architettura tracciata a Pavia*, in www.liutprand.it

⁸ Che misurava cm. 32,484 circa.

dalla rivoluzione francese che offrì per la prima volta l'esempio dell'adozione del sistema metrico. In questa prospettiva, squadrare il Tempio potrebbe significare *ricoscerne le misure* ed entrare ritualmente, quando i Lavori sono iniziati, potrebbe assumere il valore di *adeguarsi alle misure in uso nella Loggia*⁹.

2. I PASSI DELLA MASSONERIA MODERNA: DIFFERENZE

Ogni cosa che deriva da un'altra porta necessariamente, naturalmente (e inevitabilmente), con sé le radici dell'altra. La Massoneria *moderna* non fa eccezione: nata da uno scisma¹⁰, ne ha perpetuato divisioni, separazioni, con buona pace della Fratellanza!

Tutto ciò, a parte l'immagine miserrima che dà, crea dei problemi ogni volta che si tenta di spiegare, di capire i suoi simboli e, soprattutto, i suoi rituali¹¹.

E' inutile sottolineare che anche l'oggetto del presente scritto sottostà a questa regola divenuta quasi *legge scientifica*.

"Nel Rito Scozzese Antico e Accettato, la marcia dell'apprendista si effettua con tre passi scivolati rasoterra, tracciando una linea diritta. Nel Rito Francese e nel Rito Francese moderno, l'apprendista fa tre grandi passi uguali non scivolati, partendo sempre dal medesimo punto a Occidente, tra le colonne, secondo un asse Occidente/Oriente. Questa marcia si effettua con i piedi a squadra, quale che sia il rito. Solo il piede d'avvio cambia in funzione del rito stesso: piede sinistro nel Rito Scozzese Antico e Accettato, piede destro nel

Rito Francese. Ogni volta che il piede avanza, si riunisce all'altro formando una squadra"¹².

Risparmieremo al lettore la citazione di interpretazioni su tali differenze, veri e propri equilibrismi simbolici a volte arditi, a volte penosi¹³.

3. IPOTESI SIMBOLICHE COME IPOTESI DI LAVORO

Molto pedestremente e con l'ausilio del significato (pragmatico) che gli Antichi costruttori davano al passo, tenteremo di suggerire delle ipotesi di interpretazione. Se non ci riusciremo, fa niente, vuol dire che saremo in buona compagnia...

Innanzitutto vogliamo precisare che - a parer nostro - il termine più esatto da usare è passo e non marcia, in quanto questa è un "Modo di locomozione che si distingue dal camminare per una più accentuata ritmicità del passo"¹⁴ e pochi passi (non s'arriva alla decina) non fanno una *marcia*...

a) i passi di Apprendista

Tralasciamo volontariamente la disputa su 'piede destro/piede sinistro', lato attivo/lato passivo, ragione/sentimento, e chi più ne ha più ne metta, che ci sembra assolutamente inutile, speciosa.

Vorremmo che si ponesse l'attenzione al rituale del Rito Scozzese Antico e Accettato, in quanto il modo di procedere, ivi indicato, è - secondo noi - quello che più rispecchia l'azione della *misurazione*: "tre passi scivolati rasoterra, tracciando una linea diritta"

E' così che l'Apprendista si presenta al proprio Venerabile: gli mostra la propria *qualifica* (il segno) e il proprio *passo*, affinché quegli possa correggerlo nell'attività a cui sarà preposto: la misurazione lineare. Nel suo apprendistato dovrà stare attento alle misure, e cioè uniformarsi alla misura unica depositata - come in effetti avveniva nel medioevo - nel Tempio. Dovrà infatti tralasciare tutti i *piedi* della vita profana, per adottare quello unico dell'Universale Fratellanza.

⁹ A. ARECCHI, *op. cit.*

¹⁰ Quello consumato da quattro Logge di *moderns* nella taverna "All'Oca e la graticola" (*nomen omen*).

¹¹ Ogni qualvolta che avviene uno scisma, l'altra dà una *limata* ai rituali per distinguersi da *quella*. La cosa comica è che *tutte* inneggiano all'Uguaglianza e alla Fratellanza!

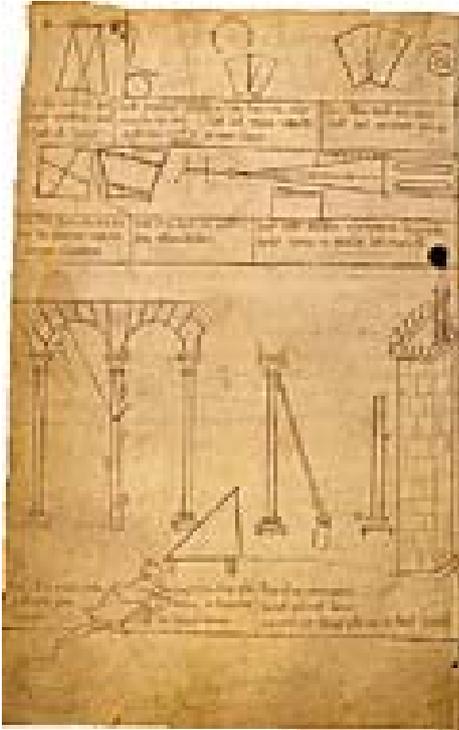
¹² I. MAINGUY, *op. cit.*, p. 87.

¹³ Li cita invece J. BOUCHER, *op. cit.*, pp. 325-332.

¹⁴ DEVOTO-OLI, *Dizionario della lingua italiana*, voce '*marcia*'.

b) *i passi di Compagno*¹⁵;

L'Apprendista è stato ritenuto degno del passaggio a Compagno, cioè ha potuto svolgere i compiti assegnatoli - con diligenza e abnegazione – anche perché ora sa *ben misurare*, difficilmente sbaglierà: ha conseguito la misura di tutte le cose.



Ma questo non basta, ed infatti nei passi di questo grado si nota che egli dovrà (e saprà) misurare e con maggior perizia: fossero anche altezze di un punto inaccessibile.

ibile.

*Taccuino di Villard de Honnecourt - Foglio 20v.*¹⁶

“in questo modo si calcola l'altezza d'una torre”

Viene qui mostrato un triangolo isoscele, cosicché l'altezza cercata è uguale alla distanza tra l'osservatore e la torre.

Applicando gli insegnamenti ricevuti - e aiutandosi con gli utensili propri di questo grado -, egli avrà una visione più ampia, più *alta*: poiché dopo la conoscenza del *basso*, ora conosce anche l'*alto*.

¹⁵ Poiché questo scritto è rivolto principalmente agli Apprendisti, ci è sembrato opportuno non descrivere in dettaglio i passi di Compagno.

¹⁶ A ben vedere, in questo *Taccuino* sono indicati, conoscendo quelli d'Apprendista, i passi di Compagno...

c) *i passi di Maestro*¹⁷

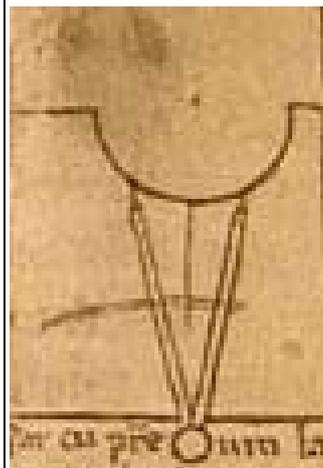
La conoscenza delle cose - dell'*alto* e del *basso* - non è completa senza quella interna, interiore, *esoterica*. Il Maestro è tale perché - utilizzando l'utensile che gli è proprio - e per mezzo delle cose palesi riesce a conoscere, a *misurare* le cose nascoste e *trovarne il centro*.

Tale concetto è espresso in modo palese nella ritualità dei passi: incontra un ostacolo, lo *conosce*, o meglio, lo *ricosce* e per questo riesce a superarlo.

Questa maestria la applica su tutte le cose perché riesce a *vederle*, a *conoscerle*, dal loro interno, dalla loro essenza.

Taccuino di Villard de Honnecourt Foglio 20r.¹⁸

In questo modo si calcola il diametro di una colonna che non si vede per intero.



In questo modo si trova il centro. Si procede col compasso

¹⁷ Anche in questo caso e a maggior ragione, (v. nt. precedente), abbiamo ritenuto opportuno non descrivere in dettaglio i passi di Maestro.

¹⁸ Da questi disegni del *Taccuino*, si evincono, in modo evidente, gli ultimi passi del grado di Maestro. Conoscendo lo strumento del disegno di destra si conosceranno, attraverso le età, tutti e tre i passi rituali.

Le Tre Lettere Madri, Operando

di Filippo Goti

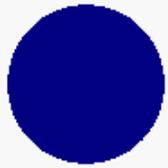
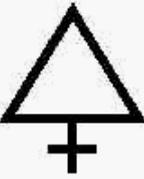
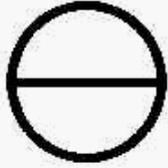


Vogliamo continuare ad esaminare elementi di operatività legati alle Tre Lettere Madri, e come queste possono essere associate a parti del corpo umano. Onde così evitare ogni separazione fra Operatore ed Opera, e comprendere come ogni operatività abbia come inizio e fine l'operatore stesso, e non azioni che altrimenti si perderebbero nell'indistinto. Lungi da suggerire che quanto seguirà è l'unica possibile disposizione delle Tre Lettere Madri in relazione alla tripartizione del corpo umano, vogliamo solamente evidenziare come nell'Antichità era il cuore il centro del pensiero e non la testa, e solo in tempi moderni quest'ultima è stata associata a fulcro volitivo. Confondendo pensiero superiore, con pensiero inferiore (espressione reattiva agli stimoli del mondo dei fenomeni).

così attraverso le tre lettere madri e la loro permutazione abbiamo la chiave di codifica-decodifica della manifestazione.

Il dispiegamento polare della manifestazione (Sale), è la forma che assume l'elemento mercurio, sottoposto all'azione rettificatrice dello zolfo.

Così come il mercurio rappresenta le energie vitali destinate comunque a manifestarsi, nella loro eterna azione esondante, guidate dalle fasi lunari, dall'eterno ciclo della natura. Esso sta alla base della nascita, della crescita, della riproduzione, ed infine del declino e della trasformazione. A tali forze dobbiamo associare la lettera Madre Mem, che già nella sua forma aperta verso il basso vuole ricordarci il defluire di queste incontenibili energie legate al vitale. Quale zona se non quella del Plesso Solare, con le sue importanti ghiandole sessuali (riproduzione), organi dedicati al filtraggio del sangue (purificazione), drenaggio delle acque (separazione), ventre (assimilazione

Lettera Madre	Parte del Corpo	Elemento	Colore	Ternario	Simbolo
	Plesso Solare (ventre e genitali)	Acqua	Azzurro		
	Plesso Cardiaco	Fuoco	Rosso		
	Zona Intracigliare	Aria	Argento		

Così come la Triade Alchemica Mercurio, Zolfo e Sale; così le tre lettere Madri Mem, Scin ed Aleph. Così la prima triade governa il ternario riassumendolo ed impegnandolo,

e trasformazione), per collocare la lettera Mem.

Lettera Mem a rappresentare sia Archetipo delle acque spirituali superiori, prima della separazione **"Fiat firmamentum in medio**

**acquarum et separet aquas ab aquis;
quae superius sicut quae inferius et
quae inferius sicut quae superius."**

Lettera Mem a rappresentare il Genio tutelare e rettificatore delle nostre acque interiori, sia esse rappresentate dai fluidi, sia dal tessuto sanguineo, sia dalla semenza.

L'Opera attraverso la Scin deve essere rivolta al risveglio del Fuoco Interiore. Di quella scintilla interiore della stessa natura e sostanza della Monade. Particolarmente perenne ed indeformabile, che sempre arde, non rinunciando ad emettere calore e luce. Quale il luogo ad essa deputato se non il Plesso Cardiaco, che gli Antichi avevano eletto a vero punto di irradiazione del pensiero?! **"Et perpetrando miracula rei unius."**

La Scin rappresenta tre fiamme che ardono incessantemente; un'unica fiamma in triplice manifestazione (Pater – Filius – Spiritus). Una fiamma per dissolvere il grossolano, una fiamma per rinnovare la natura, una fiamma trasmutare la natura. Così la Scin che posta nella centralità, nel nodale viatico di ogni via interiore, deve ardere in continuazione onde le acque siano nobilitate, prima di raggiungere i centri superiori.

Dove collocare Aleph se non nella zona intracigliare, già la forma ricorda quella di una X, simbolo che proprio sulla fronte si tracciavano alcune antiche comunità cristiane; e che richiama a noi la fissazione. Così come il Sale elemento necessario ad ogni forma, affinché mercurio e zolfo, o meglio il mercurio sottoposto all'azione dello zolfo, abbiano coagulazione in una forma.

**"Sol eius Pater est, Luna Mater et
ventus eam gestavit in Utero suo;
ascendit a terra ad coelum et rursus a
coelo in terram descendit"**

La Mem deve essere il Lume Tutelare a cui consacrare la purezza dei nostri elementi.

La Scin deve essere il Lume Tutelare a cui consacrare la trasmutazione dei nostri elementi.

L'Aleph deve essere il Lume Tutelare a cui consacrare ogni volontà organizzatrice dei nostri elementi.

Quanto sopra è l'universo e le relazioni in cui l'Operatore andrà a porre in essere la sua azione, dove la volontà del Bagatto, tramite la sapienza antica della Papessa (Mercurio), cercherà di acquisire il dominio dell'Imperatore (Fuoco) sui quattro elementi, onde essere Pontefice (Sale) ed imporre ad ogni coppia di opposti novella forma.

Possiamo proporre delle semplici pratiche, in quanto solo attraverso ciò che è semplice può trovare misura e forma ciò che è complesso.

Dopo adeguato rilassamento, ci porremo nella posizione del cadavere.

Immagineremo nella zona legata al Plesso Solare, un cerchio blu, il cui contenuto fluido leggermente ma incessantemente si muove. Esso è l'eterno fluire delle acque, di cui in massima parte siamo composti, ma anche a simbolo della nostra emotività, e delle profondità della nostra psiche.

Memori dell'antica sapienza giovanita:

Giovanni 4:13 Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete;

Giovanni 4:14 ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».

Essa troverà utilizzo come formula di apertura del nostro lavoro.

Imprimeremo nel cerchio la Mem iniziando della stessa la mantralizzazione.

Successivamente immagineremo nella zona legata al Plesso Cardiaco, un triangolo rosso da cui si solleveranno delle fiamme luminose. Esso è la costante azione del fuoco, unico elemento capace di mutare la sostanza degli elementi su questo piano.

Memori dell'antica sapienza giovanita:

Giovanni 15:6 Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Che troverà utilizzo come formula di apertura del nostro lavoro.

Imprimeremo nel triangolo la Scin, mantralizzandola nel modo più opportuno.

Infine nella zona intracigliare, immagineremo un punto argenteo, nel suo ritmico pulsare. Esso è la volontà

formatrice, ciò che indirizza ogni dispiegamento.

Ancora una volta faremo affidamento al Vangelo di Giovanni:

Giovanni 1:1 In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Costruendo con il nostro pensiero la Aleph che ritmicamente emerge e si immerge nel punto pulsante.

E' possibile alternare sette cicli di mantralizzazioni su ogni Lettera Madre, in modo da creare una sorta di catena vibrazionale; un ciclo di azione e reazione, quasi a rappresentare la perenne azione dell'Opera, che si sviluppa sul piano lunare, per poi accedere a quello solare, ma senza abbandonare il primo.

E' utile osservare che tale azione può avere come prospettiva sia l'azione di risveglio dei meccanismi sottili che dovrebbero governare la nostra macchina umana, ma che a causa degli automatismi ipnotici della nostra natura inferiore sono inerti. Sia azione di riequilibrio energetico e purificazione delle zone sottoposte all'Opera così come sopra esposta. Con la finalità di un poderoso ed integrale rito di purificazione, atto a debellare ogni larva astrale, che come un parassita si annida in questi centri sottili (plesso solare, plesso cardiaco, zona intracigliare), causando ossessioni e ipnotismi di vari natura, e varia perniciosità.

Tutto ciò altro non è che riorganizzazione dell'uomo, in chiave simbolica.

Profondo Di Michael Aion



“Mentre predicava per le strade e i mercati di Baghdad, Husayn (Mansur Al Hallaji) era affascinato da un modello, che volle imitare nell'ultimo periodo dell'esistenza.

Pensava a Satana, l'angelo revocato e messo allo scarto, che si era scavato una fossa nel chiarore del suo desiderio, e con occhio imbevuto di pianto lavorava incessantemente con le proprie lacrime. Secondo una tradizione, Satana si era ribellato a Dio per amore di Dio. Quando il Signore comandò agli angeli di inchinarsi davanti ad Adamo, nel quale aveva riflesso la propria immagine, essi si piegarono docilmente alla sua volontà. Soltanto Satana rifiutò, perché amava Dio più puramente di ogni altro e non poteva venerare che la sua essenza incomunicabile.

Il Signore punì segregandolo nel più buio degli inferi. Appena udì pronunciare la condanna, Satana non chiese se era un bene o se era una male, si disse solo che scendeva dal soglio di Dio, come scende la pioggia della sua grazia, e l'accorse con il fervore della propria anima.

Aveva un unico desiderio, servire da bersaglio alla freccia di Dio. Egli sapeva quanto fosse soave. Perché, prima di lanciare la sua freccia, il Signore fissa a più riprese lo sguardo sul bersaglio della propria collera. Allora il dolore della ferita viene dimenticato e la memoria accoglie nei propri recessi soltanto la beatitudine di quello sguardo dove il corrucchio si confonde con la più dolce delle misericordie. Quando pensava a Satana, Husayn ricordava un racconto. Sdraiato ai piedi del re Mahamud, Ayaz il più caro tra i suoi schiavi, gli accarezzava e baciava i piedi.

Mhamud chiese allo schiavo: 'Vuoi dirmi cosa significano queste carezze? Perché tra le sette parti del corpo hai scelto i miei piedi per prodigare loro i tuoi baci? Che scelta assurda! Tu sai quanto valga il viso, dove si riflette la luce di Dio. Perché preferisci questi ultima parte del corpo che sono i miei piedi?'

Ayaz rispose: 'Hai ragione. Il motivo è strano. Quando il mondo intero può contemplare la bellezza del tuo viso e gioirne: ma nessuno tocca i tuoi piedi. La

nostra intimità è più prossima. Questa è la ragione della mia scelta!"

Come Ayaz si era comportato Satana, così stava per fare Husayn. Gli angeli e gli uomini sollecitano soltanto la grazia di Dio e implorano da lui la propria felicità. Soltanto Satana ed Husayn avevano chiesto al Signore di rivelare loro la parte nascosta e tenebrosa del suo Volto, la sua collera; e cercavano di attingere tutte le infinite ricchezze che essa contiene".

(di P. Citati "Israele e l'Islam")

Nel suo sviluppo iniziatico l'adepto è posto di fronte ad un progressivo uso, consapevole o no, di determinati chakra (riconosco che si parla di qualcosa che solo chi ha provato a lavorare con queste energie può comprenderne la portata e testimoniare gli stati d'animo, le estasi o le enstasi che si vivono). Molti si riferiscono a queste "ruote splendenti" con la classica suddivisione che partendo dalla base della colonna vertebrale sale fino alla sommità del capo. Nei libri che facilmente si trovano in commercio i chakra descritti sono sette. Tutti hanno un certo numero di petali, un colore ed un elemento corrispondente. Ma volervi vedere una rigida catalogazione è a mio avviso errata, perché i chakra presi singolarmente e considerati nelle varie attribuzioni simboliche svelano corrispondenze insospettite e si aprono ad una docetica simbolica molto diversa da quella con cui si è partiti. Non mi addentro in una analisi esplicativa per non dire più di quello che è lecito.

Oltre i chakra nell'uomo sono presenti anche le nadi, canali per il flusso della coscienza. Di solito nei manuali classici sono 72.000, badate bene al 72, come le sfaccettature del diamante che cadde dalla fronte di Lucifero.

Le tecniche per risvegliare questi centri energetici sono varie, dallo yoga classico, ad un uso sacrale del sesso, all'uso di sostanze specifiche. Ovviamente un tossico dipendente o un sessuomane non è un illuminato, l'uso di determinate tecniche o sostanze presuppone aver vinto quegli aspetti che altrimenti ci fagociterebbero, poiché lo stimolo che si determina in alcuni chakra porta a "sentire" in maniera più netta determinati aspetti della nostra personalità, facendo emergere da questa virtù e vizi. Se ad esempio si lavora con lo Swadhisthana chakra è inevitabile un

aumento notevole del desiderio sessuale, dei pensieri a sfondo sessuale, della libido. Ma tutti questi tipi di fantasmi è bene che si mostrino, riusciremo nel guardarli in faccia a capire qualcosa in più di noi e soprattutto integrare quanto ci sfugge di noi stessi. Capiamoci subito, il sesso, la sessualità non ha nulla di male, così come tutti i piaceri a cui ogni uomo aspira, è male quando quel che si fa ci "disperde" dall'unità interiore in rivoli che non hanno forza (virtus) e che quella unità nascondono. Non condivido quei percorsi fatti per coloro che vedono una realtà fatta di angeli in rosa, dove l'emozione la fa da padrona, il sentimento il massimo traguardo, tutti noi dobbiamo confrontarci con noi stessi e questo confronto non è mai "delicato". L'ombra è l'altra faccia di noi stessi. Tutto quello che consciamente di noi rifiutiamo e non integriamo, finisce per strutturarsi in "Ombra".

Il punto cruciale è trasformare la nostra trasfigurazione in imperativo, senza tralasciare nulla di noi. Poiché quanto più sarà la Luce che riusciremo a riflettere tanto più sarà profonda l'Ombra. Se si cade bisogna trovare la forza di rialzarsi, se si preferisce stare a terra chi cammina deve guardare oltre e andare per la propria strada.

"La compassione è il vizio dei Re". Liber Legis II,21.

"Non aver pietà dei caduti! Io non li ho mai conosciuti. Io non sono per loro. Io non consolo: odio il consolato e il consolatore". L.L. II,48.

Tutto ciò per dire che ogni reale (in senso anche di regalità!...e quella regalità ci permette di affermare "Fa ciò che Vuoi, sarà tutta la Legge") iniziazione non esclude la conoscenza di quelle parti di noi che sono nell'ombra, nelle tenebre, non può occuparsi solo di quell'aspetto che la coscienza ha messo in luce, quasi fosse una calda e accogliente coperta con cui coprire quanto di noi ignoriamo o vogliamo ignorare. Alle sephiroth si contrappongono i qliphot, alla dolce Dea Iside si accompagna la sua parte oscura, la Dea Nephthys, sposa di Set. Le lacrime che questo aspetto della Dea ci fa versare sono le lacrime della vita. Il suo unico figlio è Anubis, colui che ci guida nei meandri oscuri del regno delle ombre. Ad ogni virtù di una determinata sephira si presenta automaticamente un "vizio", il suo lato oscuro. Ogni fata ha la sua controparte strega.

La nostra mente viene illusa con le promesse di una realizzazione che implichi solo e sempre la fede...Ma coloro che parlano così eloquentemente di altezze mistiche o di sentimentali sogni spirituali poco hanno realizzato di ciò che è. Non vi può essere vera Liberazione (badate bene non "salvezza") se si tiene conto solo di un lato della coscienza o dell'Albero della Vita. Solo dopo esserci confrontati con il regno delle ombre dentro di noi, nella forma di demoni, fantasmi creati dall'ira, dalla rabbia vendicativa e non ammessa, dalla lussuria e dall'orgoglio, dall'avidità dell'avere sempre e di più, della dispersione di noi in mille rivoli che rendono impotente ogni nostra aspirazione che non si tramuta in imperativo. Tutto ciò va conosciuto, studiato, amato come uno scienziato "ama" l'oggetto schifoso del suo studio. Solo allora potremo dirvi Signori se stessi.

Questo processo è un vero e proprio processo di guarigione profonda che abbraccia ogni aspetto di noi. In questa meta non vi è solo il benessere ma una totale espansione-esplosione creativa di tutte le energie coinvolte nel processo illuminativi, una polluzione della Volontà.

Torniamo ai chakra che sono molti di più e alcuni hanno, nella loro attivazione, un significato diverso da quello che normalmente si dà al percorso della Dea Kundalini, il Serpente di Fuoco della tradizione Thelemica di A. Crowley (Shin+Tet-Sht). In tutti i libri che dicono dell'argomento la risalita della kundalini è verticale, risvegliandosi dal muladhara per arrivare al sahasrara sulla testa.

Nel suo svolgersi sinuoso il Serpente di Fuoco, sale fino al Loto dei mille petali, per poi andare oltre e, nel mistico religioso o nell' "iniziato" misticheggiante, unirsi e perdersi in Dio. Questa "unione" è vista come un abbandono della nostra condizione umana, come se dovessimo lasciare parti di noi che sono zavorre impure in vista di una "purezza" che vive solo nei paradisi (questi si artificiali) creati apposta per chi la vita la vive come un problema, con rimpianto senza Volontà né Eros.

Tutte quelle dottrine che considerano la carne il male, da cui bisogna staccarsi, abbandonare per angelicarsi, rinnegando sé stessi in vista di un Signore/Demiurgo che vuole degli schiavi.

L'adepto non scarta nulla di sé, riconoscendo in sé l'abito che la Luce incolore assume per manifestarsi su questo piano dell'esistenza. Il compito è di spiritualizzare la carne, per "carnalizzare" lo spirito. Annullando ogni contrapposizione che può sorgere. In fondo lo scopo della stessa iniziazione è quello di fondere Spirito e Materia.

Cristo ha detto : "Guai alla carne che è schiava dell'anima, guai all'anima che è schiava della carne". Vangelo di Tommaso ver. 112

Per l'adepto il traguardo è un altro, nulla vuole lasciare di sé dietro, ma con tutto sé stesso vuole "intossicarsi di Dio" , divinizzarsi qui in terra. Il Mago ruba il Fuoco Sacro per ridiscendere in terra. Nel suo operare tutto è sacro, tutto collabora alla divinizzazione di sé, ogni aspetto del suo vivere è l'incarnare l'Indicibile: lo spirito si fa carne e sangue e feci! Tutte le cerimonie, i travestimenti esoterici, i gradi, tutte vuote teatralità... se per un solo attimo non sappiamo dare forma, carne a



questo intuire che deve farsi Me stesso, il mio cuore pulsante che diviene cuore di Dio, Asar Un Nefer (Me Stesso Reso Perfetto) . In questo compito va da sé che si apre una distanza tra il l'adepto e tra gli altri esseri umani, vi è una "dignitas" di natura differente...

Tutto questo per dire che nella ascesa della Kundalini

avviene una svolta che devia dall'Ajna per arrivare ad accendere tre piccoli chakra che sono posizionati nella nuca, verso l'occipite (qoph) la parte "nascosta" della testa: Golata, Lalana, Lalata. Che visti dall'alto sembrano tre Luci. Cabalisticamente è superare l'Abisso per poi deviare nell'Abisso, in Daath, l'undicesima sfera. Non potrò mai conoscere veramente me stesso se non conosco la parte oscura di me (ADONAI = 65 = KHEM = Adeneus , il Guardiano degli Inferi).

“Conosce Dio chi ha conosciuto sé stesso”
recita un adagio sufi.

In questo incrocio di vie non possiamo non incontrare una Dea particolare, Ecate. Colei che porta la torcia ed è la Regina delle Ombre. Ecate ha la funzione di congiungere e separare il Principio dalla sua prima germinazione. Mantenendo questa separazione favorisce la generazione dei mondi e li salva dal ritorno a quel Fuoco Primo che tutto divorerebbe. In questo compito di distinguere e unire Ecate ha forti analogie con Eros. Il suo operare al contempo avvicina al Cielo e all’Inferno.

In questo sprofondare è il segreto della vita stessa. Il gioco della dualità è funzionale a questa Unità di base, che supera nel suo affermarsi, Dio e Satana, conscio ed inconscio. Cogliere il noetico fiore di fuoco che sboccia nell’attimo magico in cui si fa coincidere Unità e Molteplicità. La “necessità” dell’Uno di esprimersi nella Molteplicità, che è l’orgasmo di Dio. La radicale esperienza di essere me stesso e al contempo tutto: “Io fremetti d’amore e mi levai gioiosamente in volo, Io Io Pan Pan ” (Sofocle, Aiace). Pan è il Dio che si incontra e si divide tra le vette e le profondità delle caverne. Il traguardo dell’identità degli opposti.

Deviate verso Daath, a livello interpretativo (e non solo...) apre nuovi significati nella stessa coscienza. La coscienza è possibile solo dove vi è dualità, dove oggetto e soggetto si uniscono provocano un cambiamento che trascende gli stati precedenti. Il cambiamento è proprio dell’Arte Magica: “La Magia è l’Arte di causare Cambiamenti in conformità con la Volontà” A.Crowley. Questo Reale matrimonio avviene nelle profondità di sé stessi, da quelle profondità in cui come in uno specchio nero, la propria vita si apre ad una Volontà rigenerata.

Imperativo del Sé. Essere, solo essere.

“Io sono la fiamma che brucia in ogni cuore di uomo, e nel nucleo di ogni stella. Io sono Vita, e il datore di Vita, eppure perciò è la conoscenza di me la conoscenza di morte.” L.L. II, 6

Notare come Daath assomigli all’inglese “death” (morte). Uno dei significati di questa falsa sfera è “Conoscenza”. La permutazione di Doth (Daath) è OthD, termine che significa “ariete”, “capro”(è bene precisare che il comune sentire religioso ,purtroppo, è di stampo semitico e vede - con una degenerazione notevole- i

simboli tramandati con una forte propensione settaria e di parte, svilendo quanto in origine il simbolo stesso indicava, fino a ridurre la ricchezza docetica del simbolo stesso ad una dogmatica visione che ne inficia l’autentica portata. Questo è il caso del capro e del pentagramma invertito che di certo non è il simbolo di Satana o del male (ignoranti ed imbecilli, piccoli ed inutili apprendisti stregoni coloro che credono di usare “satanisticamente” il pentagramma invertito o il Sacro Numero solare del 666), se in tale maniera viene indicato è giusto per una adesione acritica ad una pseudo tradizione che ha ammalato i cuori degli occidentali. Tra le tante cose sottolineo come il capro è la cavalcatura di Venere e nella mitologia nordica traina il carro del Dio Thor. Notare sempre come altezza e profondità coincidano. Comprendiamo da questi pochi appunti che qui è il segreto della Dualità rappresentato da LUX e NOX. Sconfitta la morte, che è l’occasione per infiammarsi d’assoluto, si entra come Khephra nella Terra Oscura (Khem) per scandagliare anche i bassi fondi di sé stessi o come il Sole che al solstizio d’inverno “muore” per attraversare l’Amenta. Come Cristo dopo aver conosciuto la desolante (quanto puntuale!) assenza del Padre, entra negli Inferi.

Fondo da cui emerge il Signore del Profondo, Nettuno con il suo tridente...come le tre luci che brillano nelle tenebre, o i tre chakra nascosti.

Si dice che Daath sia sprofondata dopo la caduta di Lucifero...l’adepto riporta tutto all’attimo della creazione, anzi è partecipe della creazione. Nei Vangeli delle chiese storiche troviamo imbarazzanti traduzioni, dove la disonesta intellettuale di chi traduce pensa più a mantenere il millenario controllo che non ad indicare la verità. Così nella Seconda lettera di Pietro 1,19 sarebbe più consono al “ ...e la stella del mattino si levi nei vostri cuori.” Scrivere “ e Lucifero si levi nei vostri cuori”. E ancora nell’Apocalisse Cristo dice :“Io sono ...la radiosa stella del mattino”, mentre avrebbe ben altro suono e valore simbolico scrivere “Io sono Lucifero”! Una traduzione che azzererebbe tutto il palazzo di sabbia su cui si fondano le chiese illiche e che finalmente lascerebbe intravedere quale sia l’Opera da compiere.

A questo trascendimento si giunge solo dopo che il Serpente di Fuoco ha attivato pienamente l’Ajna. Questo fa sì che l’adepto

si porti oltre lo stesso Loto dai mille petali per superare "Dio" stesso. L'Ajna è l'occhio di Siva (altra divinità armata di tridente) che si apre e distrugge le illusioni. Siva porta sul collo i segni di un veleno che gli fu dato per annientarlo. Ma Siva bevve quel veleno, assimilandolo e rendendolo innocuo.

Il segno di tale trasmutazione è a livello del Vishudda chakra, cabalisticamente Daath.

Questo è il compito di ogni autentica iniziazione trasformare tutti i veleni, illuminare tutte le ombre, trasformare "le illusioni in Essenza, il Fenomeno in Noumeno, il fantasma in Spirito." (A. Moscato)

Svuotare Dio per riempire Sé stessi: "Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato?". Ovviamente questo porta oltre l'ordine di Dio, simboleggiato nella cabala dal numero 10 (come le sfere dell'albero della vita). L'adepto porta sé stesso oltre il 10. Lui si erge come una digitale sulla terra, tra Cielo ed Inferno, come l'Uno oltre il Dieci.

Avviene una rivoluzione copernicana dove lo sguardo si posa su ciò che non cambia, ciò che è oltre gli stessi Misteri Celesti o Inferi. Il nero pozzo della morte diviene il "fondo" del Cielo.

Analizzando il Sacro Pentagramma mi chiesi come mai nel cuore della somma numerica (326) vi fosse un numero che la cabala ebraica considera malefico ($3+2+6=11=$ Had, il Punto di Fuoco che brilla nel Profondo, il bindu). Il senso ultimo è questo: divinizzarsi. $1+1=2$, la dualità a cui siamo soggetti è la legge necessaria per emergere da qui il nostro vero volto. Duali come le ali del nostro Santo Angelo Custode, alla cui ombra viviamo ed aspiriamo. Questo compito fa sì che il mago-adepto non si inchini di fronte a nessuno, nemmeno dinanzi a Dio. Lui ha frantumato tutte le maschere, le illusioni, fino alla grande menzogna chiamata D/io. Egli è la testimonianza vivente del "Come in Alto così in Basso...per fare il miracolo della cosa Unica." La discesa dello Spirito dal Cielo (la Shin) non è che l'emersione del Dio del profondo, Nettuno con il suo tridente.

L'adepto sarà come un bambino nato dall'Abisso.

"Deus est Homo".

Adattamento Cabalistico del PADRE NOSTRO

- Papus -

note di Filippo Goti



Oh Dio creatore che sei in Ain-Soph⁽¹⁾ che il tuo verbo Kether⁽²⁾ sia santificato.

Che Tiphereth⁽³⁾, splendore del tuo regno emani i suoi raggi.

Che l'Ave, la tua legge ciclica regni in Malchuth⁽⁴⁾ come regna in Kether.

Dona ogni giorno a Neschàmah ⁽¹¹⁾ l'illuminazione di una delle sue 50⁽⁸⁾ porte di Binah⁽⁵⁾.

Opponi la misericordia infinita di Chesed⁽⁶⁾ alle scorre che ho creato alla mia immagine allorché misconoscendo una delle 32⁽⁷⁾ vie di Chocmach⁽⁹⁾ emanò il rigore di Ruach⁽¹⁰⁾ verso i miei fratelli.

Preserva Neschamah dalle tradizioni di Nephesh⁽¹²⁾ e liberaci da Nahasch⁽¹³⁾.

Perché tu sei il principio, El⁽¹⁴⁾ lo splendore creatore, Iod⁽¹⁷⁾ la matrice, Mem⁽¹⁵⁾ negli Elohim⁽¹⁶⁾.



(1) Ain-Soph (L'Essere e il Niente) concettualmente indica tutto ciò che per l'uomo è inconcepibile, in quanto posto oltre la manifestazione. Tutto ciò che è posto oltre la ragione, la fantasia, e l'immaginazione umana. Tutto ciò che non è concretizzabile, e tutto ciò che non ricade nella sfera dialettica e razionale è AIN SOPH. Anche l'idea stessa di Dio, è estranea ad AIN SOPH AUR, in quanto è plasmata su ciò che concretamente attribuiamo a Dio, attraverso la fede, la speranza, e l'illusione. Lo Zimzum è l'atto di amore attraverso cui Ain Soph si ritirò in se stesso dando vita al Tempo (prima e dopo), e allo Spazio (l'assenza di Ain-Soph).

(2) Kether o Grande Anziano, raccoglie in "numero ed in potenza" tutte le sefirot che da essa emanano, possiamo vedere quest'opera anche come una progressiva

scomposizione di Kether, alla stregua di un raggio di luce che passando da un cristallo, si scompone nella pletora dei colori. Kether rappresenta l'Unicità, a se stante, ma anche la volontà di manifestazione da parte dell'Ente Superiore, che lo riassume nel suo verbo di potenza. Questa sephira è chiamata anche Corona: perchè come una corona adorna la testa dell'Adam Terreste, ricordandoci la regalità che dobbiamo nuovamente riconquistare.

(3) Tiphereth Assieme a Kether (la corona), a Yesod e a Malkuth, Tiferet è posta lungo lo sviluppo del pilastro centrale dell'Albero della Vita. Osservando la struttura di questo glifo, la posizione di Tiferet ne indica le qualità "mediatrici" fra le sefirot superiori, e le sefirot inferiori. A livello microcosmico essa rappresenta il punto più elevato (abside) dove può giungere la percezione umana, tramite l'ausilio dei sensi sottili. Il nome associato ad essa è spesso Bellezza, intesa come espressione del sottile equilibrio che essa sa donare all'albero sephirotico. Nella cabala cristiana è spesso associata al Cristo, trovando spiegazione "anche" di questo passo evangelico:

Giovanni 14:8 Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

Giovanni 14:9 Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre?»

(4) Malchuth è la decima ed ultima sefirot dell'Albero della Vita. Raccoglie da Yesod, quando espresso da ogni altra Sefhira. E' ciò che si è formato, il Regno, la manifestazione ultima e densa, in cui si ode il lontano e labile richiamo di tutte le altre Sefirot. E' il mondo dell'azione, dove il Filosofo e l'Eroe incarnando una delle qualità salienti potranno intraprendere l'ardua risalita dell'albero.

(5) Binah è la comprensione . Questa Sefhira è posta in alto a sinistra rappresenta ogni Archetipo Femminile (Madre, Morte, Amante, ecc..). E' la Grande formatrice dove Chockmah troverà raccolta per la propria saggezza. Venendo a seguito di Chockmah essa ne è fecondata, e quindi consapevole dell'accettazione del compito in

essa depositato: la manifestazione e il suo dispiegamento.

(6) Chesed è la quarta sefirot, rappresenta l' Archetipo dell' Amore. Il puro amore concettuale, che si accompagna ad ogni manifestazione. Pensiero, Volontà, Formazione, trovano coagulo nell'amore per ciò che deve essere manifestato. Un'Amore puro che tutto arde, che tutto brucia, che tutto plasma.

(7) 32 L'indicazione dei 32 sentieri dell'Albero della Vita, si ricava dal Sefer Yetzirà, e dal Pardes Rimonim di Rabbi Moshè Cordovero.

I Sentieri rappresentano l'aspetto dinamico della creazione.

1) INTELLETTO MERAVIGLIOSO (SEKHEL MUFLA). 2) INTELLETTO RISPLLENDETE (SEKHEL MAZHIR). 3) INTELLETTO SANTIFICATO (SEKHEL MEQUDASH). 4) INTELLETTO FISSATO (SEKHEL QAVUA). 5) INTELLETTO RADICATO (SEKHEL NISHRASH). 6) INTELLETTO DELL'ABBONDANZA TRASCENDENTE (SEKHEL NIVDAL). 7) INTELLETTO SEGRETO (SEKHEL NISTAR) 8) INTELLETTO COMPLETO (SEKHEL SHALEM). 9) INTELLETTO PURO (SEKHEL TAHOR). 10) INTELLETTO SFAVILLANTE (SEKHEL MITNOTZETZ). 11) INTELLETTO DOPPIAMENTE SCINTILLANTE (SEKHEL METZUCHTZACH). 12) INTELLETTO CHIARO (SEKHEL BAHIR). 13) INTELLETTO ORGANIZZATORE DELL'UNITÀ (SEKHEL MANHIG HA-ACHUD). 14) INTELLETTO ILLUMINANTE (SEKHEL MEIR). 15) INTELLETTO CHE SOSTIENE (SEKHEL MAAMID). 16) INTELLETTO ETERNO (SEKHEL NITZCHI). 17) INTELLETTO DEL SENTIMENTO (SEKHEL HA-HERGESH) 18) INTELLETTO della CASA DELL'ABBONDANZA (SEKHEL BAIT HA-SHEFA) 19) INTELLETTO DEL MISTERO DI TUTTE LE OPERE SPIRITUALI (SEKHEL HA PEULOT HA-RUCHANIOT KULAM). 20) INTELLETTO della VOLONTÀ (SEKHEL HA-RATZON). 21) INTELLETTO DESIDERATO E RICERCATO (SEKHEL HA-CHAFUTZ VE-HA-MEVUQASH). 22) INTELLETTO FEDELE (SEKHEL NEEMAN). 23) INTELLETTO SOSTENENTE (SEKHEL QAIAM). 24) INTELLETTO DELL'IMMAGINAZIONE (SEKHEL DIMIONI). 25) INTELLETTO della PROVA (SEKHEL NISSIONI). 26) INTELLETTO RINNOVANTE (SEKHEL MECHUDASH). 27) INTELLETTO PALPABILE (SEKHEL

MURGASH).28) INTELLETTO NATURALE (SEKHEL MUTBA). 29) INTELLETTO MATERIALE (SEKHEL MUGSHAM). 30) INTELLETTO GENERALE (SEKHEL KLALI).31) INTELLETTO CONTINUA (SEKHEL TEMIDI). 32) INTELLETTO ADORATO (SEKHEL NEEBAD).

(8) 50 e' il numero con cui lo Zohar identifica i cancelli della comprensione. 50 sono le domande di Giobbe, ma anche il numero di volte con cui l'Esodo è menzionato nei cinque libri attribuiti a Mosè

(9) Chocmach è la Saggezza, rappresenta la volontà che si concretizza nel compito, in attesa di incarnarsi nella formatrice Biinah. Rappresenta e Suggella ogni Archetipo maschile(Padre, Protettore, Portatore del Logos). E' la saggezza ridotta alla pura essenzialità, di una volontà in essere non corrotta, né corruttibile.

(10) Ruach è lo spirito, viene detto che La *ruach* dell'uomo e la stessa *ruach* di Dio

«In principio, Dio creò il cielo e la terra. La terra era sterminata e vuota, le tenebre erano sulla faccia dell'abisso e lo spirito, ruach di Dio si librava sulla superficie delle acque. Dio disse: "Sia Luce". E luce fu» (Genesi 1:1-3).

(11) Neschàmah è la parte elevata dell'anima, si riferisce all'espiazione/inspirazione divina (genio-nume), o supercoscienza, intelletto divino, ed è associato con il regno di Atziluth.

«Il Signore Dio formò l'uomo di polvere della terra, gli ispirò nelle narici il soffio vitale, nishmat-chaiim, e l'uomo divenne essere vivente» (2:7).

(12) Nephesh è il soffio vitale (anima inferiore)

«Brulichino le acque di un brulicame di esseri viventi, nefesh chayà» (1:20).

(13) Nahasch è il serpente tentatore, che si annoda lungo l'Albero della Vita. Non è un caso che il valore numerico di Nahasch è lo stesso del Messia/Riparatore.

In Isaia, 27,1 si parla dell'esistenza di due serpenti: "il serpente diritto e il serpente piegato" "nachash bariach ve nachash aqalaton"

In alcune tradizioni gnostiche veniva individuato come il Liberatore, e in alcune

scuole iniziatiche rappresenta il Gemello del Cristo.

(14) El è il Dio creatore "Colui che ha vita in sé"

(15) Mem è la seconda delle tre lettere Madri. Essa è legata all'acqua. Il valore numerico è 40. Graficamente ha due forme, una aperta e una chiusa. La forma aperta rappresenta la Gloria divina manifestata (Mosè), la forma chiusa la gloria divina racchiusa nell'uomo (Messia). Mosè dona al popolo di Dio la Legge, il Messia dono al popolo di Dio l'interpretazione della Legge. 40 ricorre nella Bibbia: il divulgo, la permanenza di Mosè sul Monte Sinai, 40 anni nel palazzo del faraone, 40 alla guida di Israele. La Mem rappresenta l'immanenza di Dio nella creazione (Makom): Si rivela e si occulta in essa.

(16) Elohim è un plurale della parola "divinità". Sono i formatori della manifestazione, incarnando una specifica azione, potenza, volontà di El.

« «Dio disse: facciamo l'uomo, che sia la nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza [...] [...] "ecco, l'uomo è diventato come uno di noi"» »

([Genesi](#) 1,26 - episodio della cacciata di [Adamo](#) ed [Eva](#) dal [giardino dell'Eden](#))

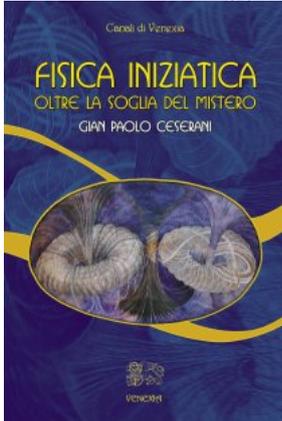
(17) Iod lettera ebraica il cui valore è 10, rappresenta l'Essere e il Niente. E' il granello iniziale su cui trova basamento l'intero dispiegamento polare della manifestazione. L'unità minima ed indivisibile, perennemente eguale a se stessa che tutto racchiude. YOD è la prima lettera nel Tetragramma h-w-h-y.

Fisica Iniziatica Oltre la soglia del mistero



Autore [Gian Paolo Ceserani](#)

ha lavorato molti anni in pubblicità come creativo, attività che lo ha portato a scrivere vari saggi di sociologia applicata,



pubblicati da Laterza, Mondadori e Longanesi. Sono seguite indagini sul mondo del mito, delle antiche metafisiche, e della via mistica, narrate nei suoi libri "Appuntamento a Babele" e "I mille modi dell'Uno". L'ultima esperienza è un fenomeno di

rivelazione che ha avuto come risultato questo testo di autentica fisica trascendente.

Argomento "Nel suo tragitto l'iniziato si allontana dall'Io e si identifica con tutte le creature". Queste le parole dello **Spirito Guida** che **svela le leggi della fisica iniziatica** alla ricerca dell'Uno. Il libro, in un alternarsi di parti autobiografiche e di **messaggi di channeling**, affronta tematiche chiave, come quella delle vibrazioni, delle opposizioni dicotomiche presenti in Natura, della sintesi, della trascendenza e dell'immanenza e del vivere scoprendo il senso autentico delle coordinate di spazio e tempo. È un testo sull'integrazione, raggiungibile con la tecnica del "distacco", rivolto a scienziati, persone spirituali e scettici, in cui **l'Antico Sapere viene riscoperto alla luce delle nuove scoperte scientifiche**.

Prezzo 32.00

Pagine 740

ISBN 88-87944-63-6

Astroarcheologia. Una scienza eretica



IL LIBRO



Stukeley, Lockyer, Atkinson, Watkins, Thom: questi nomi dicono forse poco o nulla, ma appartengono ad alcuni tra gli studiosi che più hanno contribuito, dal '700 fino a oggi, a svelare il mistero di Stonehenge e degli altri siti megalitici delle isole britanniche.

Scienziati romantici che hanno creduto alla possibilità di un'astronomia antica, rovesciando con prove difficoltosamente raccolte il facile paradigma della «splendida barbarie» in cui, secondo la scienza ortodossa, vivevano le antiche popolazioni del Nord Europa. Grazie a loro, i misteriosi cromlech si sono rivelati rispecchiamenti in terra del cielo, costruiti secondo precise corrispondenze astronomiche e calendariali che per precisione non hanno nulla da invidiare ai calcoli moderni. Non solo luoghi di culto, dunque, ma strumenti del sapere, sacri orologi delle comunità che vivevano attorno a essi e prodigiose testimonianze del genio umano. Gli stessi allineamenti ricorrono poi nei templi egizi, nelle piramidi e infine anche nella gigantesca rete di linee, centri e disegni che innervano le pianure del Sudamerica precolombiano.

John Michell è uno studioso di scienza, numerologia e storia delle religioni. Tra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo Twelve Tribe Nations and the Science of Enchanting the Landscape e The New View over Atlantis. Le Edizioni L'Età dell'Acquario hanno pubblicato, nel 2006, Il segreto del Tempio di Gerusalemme.

COLLANA: **Uomini, storia e misteri**
PAGINE: **pp. 184** PREZZO: **€ 16,50**

ISBN: **978-88-7136-289-2**

Il Libro Della Luce



Il libro della luce è un'introduzione – semplice e rivolta a tutti – alla storia, ai miti e ai principi fondamentali dello gnosticismo. Troverete la storia del Demiurgo, inetto artefice della creazione, e di Sophia, manifestazione femminile del Divino, e

incontrerete un Gesù molto diverso da quello cui siamo abituati. Seguirete poi le diverse incarnazioni dello spirito gnostico nella Storia, dai primi maestri, come Mani e Valentino, ai catari medievali, fino alla rinascita novecentesca, sulla spinta della psicologia junghiana, del pensiero postmoderno e dell'inaspettato ritrovamento dei papiri di Nag Hammadi.

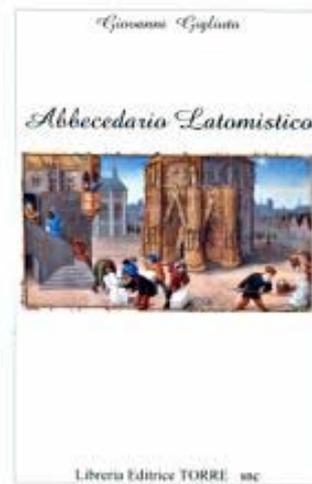
Stephan A. Hoeller è nato a Budapest nel 1931 e vive in California. Professore di religione comparata al College of Oriental Studies di Los Angeles, è studioso di gnosticismo e psicologia junghiana, presidente della Gnostic Society di Los Angeles e patriarca dell'Ecclesia Gnostica, una delle due chiese neo gnostiche anglosassoni. Tra i suoi libri ricordiamo *Jung and the Lost Gospel: Insights into the Dea Sea Scrolls and the Nag Hammadi Library* (1989), *Freedom: Alchemy for a Voluntary Society* (1992), *The Gnostic Jung and the Seven Sermons to the Dead* (1994), *The fall of Sophia* (2002).

Editore: Coniglio Editore

prezzo: € 14,50

ISBN: 978-88-6063-129-9

Abbecedario Latomistico



AUTORE: Giovanni Gigliuto

TITOLO: Abbecedario Latomistico

EDITORE: Libreria Editrice TORRE snc - Catania

DATA PUBBLICAZIONE: 2006

PREZZO: € 15,00

PAGINE: 150

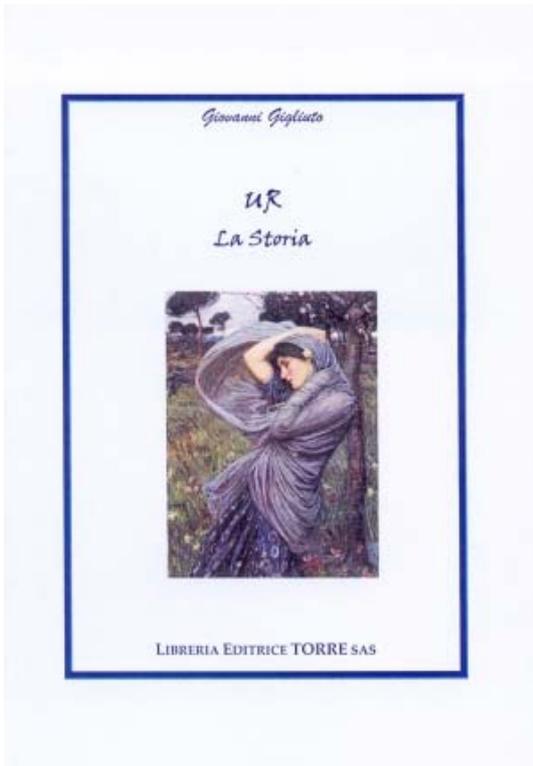
ISBN 88-7132-050-6

L'Autore, attraverso lo studio delle antiche tecniche costruttive, gli utensili, i materiali, cerca di trarre gli insegnamenti dai libri di pietra che hanno scritto gli antichi costruttori.

Un approccio quindi alla massoneria diverso, al di là dei soliti stereotipi e dei luoghi comuni della vasta letteratura muratoria.

Con un approccio diverso utilizzando un linguaggio volutamente semplice, spogliato dai soliti stereotipi e dai luoghi comuni che infestano la massoneria, viene tentato un accostamento tra le tecniche operative degli antichi costruttori di cattedrali e il simbolismo massonico, come ipotesi di lavoro sia individuale che di Loggia.

UR. LA STORIA



Autore: GIOVANNI GIGLIUTO
Titolo: UR. LA STORIA
Editore: LIBRERIA EDITRICE TORRE SAS -
CATANIA
Data di pubblicazione: 2007
Prezzo: € 15,00
Edizione 2°
Pagine. 86
ISBN 978-88-7132-047-2

Quello che presenta questo testo è un racconto esoterico, ovvero la storia di un percorso iniziatico, tra Conoscenza e operatività

Prefazione

- Prologo. Il Limbo
- Dell'incarnazione e della nascita: La Terra
- Della Nigredo. Dei Vapori di Mercurio
- Dell'Albedo. Dei quattro elementi
- Della Solutio. Teoria dell'estasi filosofica
- Pratica dell'estasi filosofica e dei quattro elementi
- Del Vitriol e delle prove
- Sub Rosa Dictum
- Epilogo: l'Epopteia e l'Atopon